LA TRIBUNA

Anno XXXII — Giovedì 22 Ottobre 1914 — ROMA — Giovedì 22 Ottobre 1914 — Num. 290

Violenta azione sulla costa del Belgio

La situazione di Vallona e gl'interessi dell'Italia

La situazione

Gli ultimi comunicati ufficiali da Parigi e da Berlino sono concordi nell'affermare che negli ultimi due giorni s'è intensificata da parte degli eserciti belligeranti la loro attività bellica nella regione compresa fra il Mare del Nord e il corso della Somme. Tale scacchiere comprende tanto il Belgio meridionale, da Ostenda al confine, quanto lo estremo nord della *Francia*, sul confine belga ad Arras. Il massimo sforzo sembra però essere concentrato nel territorio belga, nel quadrilatero formato dalla riva del Mare del Nord, dal corso dell'Yser — a settentrione e a levante — e dalla frontiera franco-belga. Gli angoli superiori di questo quadrato sono formati, a sinistra, dalla città di Nieuport, vicino al litorale, e a destra dalla città di Dixmunden, sul corso dell'Yser.

Tra l'una e l'altra di queste località gli Alleati avevano disteso una parte dell'esercito belga sfuggito all'inseguimento tedesco, un forte nucleo di compagnie da sbarco di marinai inglesi e francesi, più alcuni battaglioni di fanteria anglo-francese, appoggiati a batterie da campagna nella valle dell'Yser e alle artiglierie delle navi da guerra britanniche incrocianti lungo la costa.

I Tedeschi, provenienti da Anversa, hanno urtato contro la linea inaspettata di codeste forze anglo-franco-belghe, che li hanno immediatamente attaccati, con l'evidente intenzione di impedire a queste colonne di rinforzo germaniche il congiungimento con i corpi arrivati già da molti giorni nella regione di Lilla.

Ne è nata una battaglia violenta, che deve avere avuto — propagandosi il fuoco alle altre formazioni distese attraverso la regione di Lilla — uno sviluppo notevole, poichè l'azione è durata per ben due giorni, facendo risvegliare il fuoco anche in punti assai lontani del fronte, come nella regione di Arras e di Péronne.

I Francesi evitano di fornire notizie sul risultato di codesta lotta, aggiungendo, però, che gli attacchi tedeschi sono stati respinti su tutto il fronte. I Tedeschi li imitano, contentandosi di dire che le truppe germaniche mosse da Ostenda combattono da due giorni sull'Yser; e che all'ovest di Lilla gli assalitori sono stati respinti. Siccome il comunicato berlinese riconosce che gli *assalitori* erano gli avversarii, e dice che essi vennero respinti solo ad ovest di Lilla, se ne deduce: 1) che il tentativo germanico di portare rapidamente nuove colonne dalla costa del Belgio all'ala estrema delle formazioni combattenti non ha avuto finora successo, perchè quelle colonne sono state arrestate sopra un lato di quel quadrilatero che abbiamo descritto; 2) che gli Alleati, anzichè venir dominati dall'azione avversaria imbaldanzita dalla occupazione d'Anversa e dalla facilità con cui credeva di attraversare il Belgio, hanno preso l'iniziativa del movimento e dominano ora, da quella parte, le operazioni tedesche che, per riprendere il sopravvento, hanno tentato il recente fortissimo attacco a Nieuport; 3) che i Francesi, piuttosto che ritirare forze da altri punti della loro linea di fuoco per portarle sulla costa del Belgio, hanno preferito estendere sul mare le loro formazioni valendosi dell'aiuto della flotta e allungare il proprio fronte mediante truppe da sbarco della marina inglese e francese; 4) che è molto improbabile la rioccupazione di Ostenda da parte degli Alleati — rioccupazione ieri annunziata dalla *Morning-Post* — poichè fino ad ieri Ostenda era una base d'operazione tedesca, tant'è vero che di là era partita la colonna germanica che ha combattuto con gli Alleati a Nieuport; 5) che l'esercito belga, sotto la protezione e col concorso degli anglo-francesi, ha potuto riorganizzarsi e ritornare in una discreta efficienza bellica, se è vero che ha concorso all'offensiva dei suoi amici ed ha resistito con buon successo alla marcia del nemico.

Oltre a ciò, è da notarsi il fatto che i Francesi tendono sempre di più ad avvolgere, con un largo arco di cerchio attraverso il Belgio, la città di Lilla, che è divenuta un vero e proprio quartiere d'inverno dell'esercito germanico. Pare che i Tedeschi abbiano voluto rispondere a questa mossa avvolgente con l'iniziativa dell'attacco presa più a sud, tra La Bassée, Arras e Péronne. Ma nè l'azione intrapresa dagli Alleati nel Belgio nè quella con cui i Tedeschi hanno risposto in Piccardia, hanno prodotto finora alcun vantaggio apprezzabile per nessuno dei belligeranti. *Mutatis mutandis*, la situazione generale nella Francia nord-occidentale è su per giù identica a quella di alcuni giorni addietro.

All'ultim'ora, però, ci perviene un comunicato ufficiale tedesco narrante un'azione notevole compiuta dai Tedeschi a Nieuport.

Nè progressi notevoli da nessuna parte sono da registrare nell'altro grande teatro della guerra delle Nazioni: nel teatro orientale, dove Russi e Austro-Tedeschi già da una dozzina di giorni stanno sospingendosi innanzi e indietro, con grandi lotte di... comunicati ufficiali sulla carta per la valutazione dei prigionieri e delle perdite, ma, finora, senza sensibili vantaggi sul campo tattico.

Dai comunicati ufficiali dei belligeranti e da notizie che riceviamo da fonte autorevole, dobbiamo rilevare che finora, di tutta la linea di battaglia sulla Vistola e sul San, non si sono impegnate a fondo se non le ali dei due vasti eserciti che stanno di fronte. Anzi, dovremmo aggiungere, se non le estremità delle loro ali. Poichè mentre attorno a Varsavia si è combattuto aspramente, i Russi per frustrare la mossa avvolgente tedesca sulla loro destra e i Tedeschi per impossessarsi del triangolo fortificato del saliente polacco; mentre a sud di Przemysl gli attacchi russi contro quel campo trincerato austriaco (contrariamente ai comunicati di Vienna che lo annunziavano libero) si sono riaccentuati, le truppe avversarie centrali hanno preso contatto da molti giorni, ma non si sono ancora impegnate.

Le notizie delle grandi perdite inflitte dagli Austro-Ungarici ai Russi nella regione di Przemysl, specialmente in numero di morti e prigionieri, sono ironicamente smentite dall'Ambasciata russa a Roma.

Da fronte francese apprendiamo che la battaglia a sud di Przemysl continua a svolgersi favorevolmente pei Russi. Ma non potrà essere delineata la fisonomia di questa grande battaglia fin tanto che essa non abbia preso il suo logico sviluppo su tutto il fronte; e ciò avverrà quando anche i corpi d'armata del centro, finora rimasti pressochè inattivi, si impegneranno anch'essi come si sono impegnati i corpi avversarii alle due estremità del campo tattico.

Violento scontro sull'Yser
Torpediniera inglese danneggiata
2000 inglesi prigionieri?

BERLINO, 21.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale, 21 ottobre, mattina:

«Sulla riva del canale dell'Yser le nostre truppe sono ancora impegnate in un violento combattimento. Il nemico faceva appoggiare la sua artiglieria dal mare: a nord-ovest di Nieuport una torpediniera inglese è stata messa fuori combattimento dalla nostra artiglieria.

I combattimenti all'ovest di Lilla continuano. Le nostre truppe sono passate anche colà all'offensiva, hanno respinto in parecchi punti il nemico ed hanno fatto circa duemila prigionieri inglesi e preso parecchie mitragliatrici.

Sul teatro della guerra orientale nessuna decisione.

Il Comunicato francese di stanotte
Uno sforzo violento dei Tedeschi
respinto dagli Alleati su tutto il fronte

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La giornata è stata caratterizzata da uno sforzo intenso dei Tedeschi su tutte le parti del fronte; All'estremo Nord, dove l'esercito belga ha resistito notevolmente; a La Bassée dove i Tedeschi hanno tentato un'offensiva particolarmente violenta; al Nord di Arras ed a Mametz, tra Peronne ed Albert, a Vanquois, all'est delle Argonne, ed infine sulle alture della Mosa e nella regione di Champion.

Dappertutto gli attacchi tedeschi sono stati respinti.

La situazione sul mare

BERLINO, 21.

La situazione all'estremo Oriente viene così ricostruita in base alle notizie di fonte olandese.

Le truppe tedesche che avevano assediato Anversa sono giunte in direzione di Dunkerque che è ora occupata da truppe francesi le quali la posero in istato di difesa.

Da sabato scorso Dixmude è sgombrato dalle truppe di marina francesi. Questa occupazione era stata una delle misure prese per facilitare la ritirata belga. Giunti i belgi sotto Dunkerque, l'occupazione di Dixmude non aveva più scopo. Un'altra misura fu il prolungamento delle linee francesi verso il mare. Al sud di Dunkerque e di Tolone si trovano forti masse francesi e si attendono forti scontri.

Anatole France soldato

PARIGI, 21.

Il *Petit Parisien* ha intervistato Anatole France, il quale ha dichiarato che il Ministro della Guerra ha accettato la sua domanda di arruolamento nell'esercito francese.

I Tedeschi a nord di Ostenda

BERLINO, 21.

La «Koelnische Zeitung» riceve dal confine olandese che tremila tedeschi occuparono Blankenberghe sul Mare del Nord a nord-est di Ostenda e furono acquartierati nei grandi alberghi.

Il senatore Strandes Governatore d'Anversa

BERLINO, 21.

La Vossische Zeitung *commenta l'annunzio della spedizione canadese e scrive:*

«Il numero non è quello che più conta, conta la qualità. E la spedizione inglese ad Anversa non ha deposto troppo favorevolmente sulla qualità di queste truppe di soccorso. Secondo notizie olandesi, i Tedeschi procedono ad ovest e a sud-est di Lilla occupando villaggi. Il comandante francese ha ordinato di allontanare dal fronte tutti i corrispondenti olandesi. Dunkerque non viene considerata minacciata dalla marcia dei Tedeschi da Newport e Fourness, ma molto dipenderà dai combattimenti intorno ad Ostenda. Si hanno notizie scarse e frammentarie.

Il senatore amburghese Strandes è stato nominato Governatore generale di Anversa. Egli è una personalità nota nei circoli coloniali e commerciali».

Un figlio di Conrad ferito

VIENNA, 21.

Il Quartier Generale annunzia che il barone Erwin Conrad von Hoetzendorf, tenente nel quindicesimo reggimento dragoni, addetto allo Stato Maggiore Generale, la mattina del 20 corrente, nei combattimenti ad est di Przemysl, è rimasto ferito da un colpo di «shrapnel» nella parte superiore di una coscia. La ferita non desta alcuna apprensione.

I Giapponesi hanno occupato tre gruppi di isole spagnuole?

TOKIO, 20.

Secondo una dichiarazione del Ministro della Marina, i Giapponesi avrebbero occupato per ragioni militari, le isole Marianne, le isole Marshall e le Caroline, orientali e occidentali.

Torpediniera tedesca affondata a Kiao-Ciao

TOKIO, 21.

(Ufficiale). — **La torpediniera tedesca «S 90» — che era partita da Tsing-Tao col favore della notte — è stata ritrovata distrutta sulla costa a sessanta miglia al sud di Kiao-Ciao.**

L'agonia di Kiao-Ciao

LONDRA, 21.

Il corrispondente della Evening News *da Tientsin telegrafa che la fase finale delle operazioni contro Kiao-Ciao comincerà fra breve. I giapponesi sperano di portare a termine quest'ultima operazione per la fine del mese, a meno che la guarnigione non si arrenda prima di allora.*

Un piroscafo inglese affondato da un sottomarino tedesco

BERLINO, 21.

Il «Wolffbureau» ha da Cristiania:

Si annuncia da Stavanger che il piroscafo inglese «Glitra Salvaton» della «Leith Linie» a dodici miglia marittime dalla costa norvegese, è stato colato a fondo da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato salvato.

Vallona, la "chiave dell'Adriatico,,



VALLONA, ottobre.

Rammento quale mi apparve la prima volta che vi giunsi, a bordo del cacciatorpediniere «Chelmer» della Marina britannica: in una plumbea mattina di ottobre, tessuta dai veli di una pioggia greve, lenta, implacabile, minuta, che corrugava il mare di increspature eguali, e lasciava apparire una costa indecisa, grigia, fluttuante.... Non diversamente dovette apparire, all'ansiosa aspettazione di Tartarino, la verde umidità malarica di Port-Tarascon...

Guai a giungere a Vallona nella stagione delle pioggie! Se non si è corazzati di ottimismo, si fa una sola cosa: si riparte; tanto la cittadina ove è nato il primo governo dell'Albania indipendente appare sommersa nell'acqua e nella fanghiglia, come uno di quei condannati degli antichi bagni penali, che lavoravano immersi fino alla cintola. Bisogna attendere il sole. E allora, quando il sole accende un rogo trionfale sulla lontanante sommità del Pindo, e le ombre e le luci si fanno aspre sugli Acrocerauni, Vallona, la sua costa, le montagne l'Albania, assumono quell'aspetto di strana e orrida bellezza che non tutti sanno apprezzare.

Difficile bellezza, quella di queste terre — quando ci si allontana tre chilometri dalla città costiera, e sparisce l'ultima abitazione europea; e si cammina sulle montagne russe del terreno, squarciato da ferite, aspro di rovi; quando appare, qua e là, una abitazione mal connessa di pietrame intonacato dalla fanghiglia con accanto un albanese che vi guarda silenzioso, appoggiato sull'asta, ravvolto nella pelle caprina — ci si riporta col pensiero ad un'Europa d'altri secoli, percorsa da orde di popoli migratori, e si ripensa agli scabri giganti che furono gli uomini di Tamerlano e di Gengis Khan, di Attila e di Teodorico.

Vallona è il punto più noto dell'Albania: quello su cui si sono imperniate le discussioni più ardenti, ma non è certamente il più pittoresco. Non ha nè la fisonomia di grande emporio orientale che ha Scutari, nè la vivacità delle colline che circondano Durazzo.

E' una piccola, insignificante cittadina turca, dalle orribili strade, dove camminare diventa un atroce supplizio, dalle minuscole case musulmane, difese dagli alti muri come piccoli fortilizi, oltre i quali affiora qualche ramo d'albero malato; case di silenzio e di mistero, dalle quali esce qualche donna velata o si ode qualche pianto di bimbo.

Di bello, di robusto, di vivo, si direbbe non vi sia che l'olivo. Intorno alla città dove finisce o si interrompe il traforo acquitrinoso del terreno, l'olivo trionfa, in boschi di tronchi ciclopici, vestiti di enormi scorze grigie che sembrano la cute di ippopotami centenarii, e che recano antiche e prossime ferite di accette, scalfitture di pugnali, fori di proiettili — in questo paese dove i proiettili sono i perenni e vagabondi cursori dell'aria.....

Vallona città

Dal mare, Vallona non si vede. Bisogna una mezz'ora di cavallo, e quaranta minuti di una di quelle spaventevoli vetture albanesi, per arrivarvi. La strada non si descrive; è una traccia che i primi uomini hanno forse aperto e che i successivi hanno guastato. Si va in mezzo agli oliveti e fiancheggiando lo stagno; sulla collina qualche villaggetto di poche case chiazza di colore il pendio. Bisogna arrivare proprio alle prime case per veder la città o meglio l'unica via praticabile dove sono i negozi e le abitazioni degli occidentali. E Vallona è tutta qui; sotto l'ombra dei due minareti che levano contro il cielo una certa grazia di linee.

Bisogna uscire dalla città avviarsi per la campagna se si vuol avere la sensazione del paesaggio più caratteristicamente albanese. Terreno scoglioso e pietroso si alterna a tratti di laguna dove irrompe e lussureggia la vegetazione dell'erbe palustri: zone olivate si alternano a tratti di pianura fertile dove la coltivazione del grano — se fatta su più vasta scala e con mezzi più moderni — potrebbe dare frutti non trascurabili: lo «hinterland» di Vallona offre veramente lo spettacolo di questa bizzarra Albania che porta impresse nella terra le ferite e le rosicature della vecchiaia; ma che ha sotto la prima scorza un seno pulsante di giovinezza. Per ora la gente, che da questa giovinezza non ha saputo o potuto trarre frutto, vive male; tanto male che si è indotti a domandarsi qualche volta per quale mistero fisiologico, o per quale diversa struttura anatomica, possano vivere, agire, impugnare un'arma questi uomini, ai quali ben spesso una focaccia mal cotta, e un bicchiere d'acqua sudicia è l'unico sostentamento quotidiano.

Nulla di più curioso di queste case albanesi dei «bey» o dei «pascià» dove l'unico mobilio è costituito dal breve divano che gira intorno alle pareti della stanza, e [illegible] dai muri — come da noi penderebbero delle opere d'arte — dei fucili Martini, dei modelli 91, dei Mauser, delle daghe e cartucciere: case strette e anguste entro cui aleggia come tonalità dominante nella scala degli odori il grasso di montone che è l'elemento uno ed indivisibile di ogni cucina albanese. Ma a Vallona ogni casa ha, si può dire, un diverso aspetto perchè — ben diversa da Tirana che è ancora la bella ed antica città musulmana — Vallona riunisce la bizzarra confusione di razze e di religioni delle città costiere e di confine.

Ed a quale lunga e sapiente scuola di tenacia, di utilità, di pazienza, — hanno dovuto dedicarsi i Consoli italiani a Vallona, in particolare De Facendis e Lori, per conciliare i dissidii, per attenuare gli urti, per smorzare gli odii famigliari tanto più fieri e noiosi in quanto si svolgevano nel quotidiano attrito di un piccolo paese!

Tra due razze

Vallona ha, anche, questa caratteristica; di segnare il «limen» di due genti diverse, d'essere la soglia dei due tipi umani in cui si scinde la razza albanese. La questione albanese — dal giorno in cui ha cominciato a pesare sullo stomaco delle diplomazie europee — si è differenziata e diversificata sempre, da Vallona in su e da Vallona in giù. Non si può, non si sarebbe potuto applicare la stessa soluzione.

Al disopra, i GhegHi: al disotto, i Toschi: sopra, il montanaro aspro, ferrigno, chiuso, violento; sotto, il pastore più scaltro, più intelligente, più vivace, più — quasi inconsapevolmente — grecizzato; sotto di Vallona la Toscheria, che ha prodotto l'astuzia e l'intelligenza vivacissima di Ismail Kemal bey; sopra, la Ghegheria, che ha dato la ferrea, maschia risolutezza militare di Essad Pascià.

E a Vallona voi ritrovate figure intiere e complete di vecchi turchi accanto a ortodossi che hanno assorbito a poco a poco il filtro della grecizzazione; albanesi che si conservano ancora fedeli al capitano degli ulani passato in Albania come il giocarello fittizio di una più fittizia corona, ed altri che già furono fra le schiere dei suoi insidiatori: Vallona è dunque nella piccola e ristretta cerchia la più policroma collezione di idee e di partiti dell'Albania e la vita vi è stata volta a volta grigia ed eccitata, noiosa o senza pace, dominata dal ritmo implacabile delle zanzare, e dalla sensazione di non saper che una cosa sola: quella di non saper nulla del proprio destino.

La baia

Vallona non è dunque, veramente, che la sua baia. Anche i più profani di cose militari e di studii strategici hanno ormai sentito parlare, con così regolare periodicità, della «chiave dell'Adriatico» che non occorre quasi più ripetere di che valore urgente ed attuale Vallona sia per l'Italia.

Dell'Adriatico essa è la serratura; la chiave, a nostro avviso, è la squadra, che potrà aver base nelle acque cupamente azzurre del suo golfo. Chè nel suo golfo, limitato a nord dalle lagune di Arta, chiuso, a sud, da Capo Linguetta, possono trovar posto ed agire, in piena sicurezza e libertà di manovra, non una ma parecchie squadre. Inoltre, se Vallona è la chiave dell'Adriatico, Saseno è la chiave di Vallona.

Quasi alla precisa metà della corda dell'arco, fra capo Linguetta e capo Treporti, lo scoglio di Saseno, brullo, grigio, triste, sta come a guardia della baia. Qualche caprone sperduto, dimenticato,

vi dal plotone di soldati greci che fino a quattro mesi fa compì atto di possesso dell'isola in nome della « meghàle Ellas » — bruca malinconicamente i radi ciuffi d'erba che spuntano fra il pietrame giallastro. Lo scoglio è quasi inaccessibile: le pareti rocciose scendono a picco sul turchino scuro dell'Adriatico.

Ma quello scoglio è una fortezza che ha soltanto bisogno di essere armata, per chi tenga Vallona e piazzi sullo scoglio di Saseno, ben celate e ben protette, due batterie di 305, allungate verso il mare, la certezza di non essere disturbato dalla parte del mare è assoluta: Saseno può diventare la Gibilterra dell'Adriatico e tener sospesa al gioco micidiale delle sue bocche da fuoco la vita marittima delle nazioni adriatiche.

Il fondo è ineguale: ma l'ancoraggio è ottimo verso Pacha Limani. E la spiaggia, la lunga spiaggia eguale su cui si vedono poche casupole, la miserabile bicocca della Dogana e l'albergo austriaco — ha l'aspetto di una spiaggia preparata perchè vi sorgano baraccamenti e magazzini militari, e la terra dissimuli trincee e batterie.

Se si pensa alla rapidità d'azione con la quale una esigua squadriglia di siluranti può, incrociando velocissima fra Vallona e Brindisi, rendere impossibile qualunque sorpresa altrui per entrare o uscire dall'Adriatico, non occorre essere uomini di mare o di guerra, per intendere che cosa significhi il possesso di Vallona: significa tenere i due capi di una catena tesa fra Brindisi e l'Albania, ed avere nelle proprie mani la fortuna marittima, con tutte le conseguenze militari ed economiche, dei popoli affacciati o che si affaccieranno sull'Adriatico.

La sua difesa verso l'interno non è difficile; essa è data dalla linea naturale di quella Voiussa, sulle cui rive si sono svolti gli episodi tragicomici delle sparute difese, organizzate dai gendarmi olandesi del principe tedesco contro gli insorti. Entro un raggio di circa dodici chilometri, e profittando delle colline di Kanina, le spalle di Vallona possono essere, senza grandi dispendii, assicurate e protette non dico contro le impossibili e irrisorie rivendicazioni di qualunque nemico interno, ma anche contro le eventuali incursioni attraverso l'Albania, di un esercito numeroso ed agguerrito. Tanto più che Vallona sarebbe sempre, tutta quanta, dominata e protetta dal tiro delle navi stazionanti nella sua rada sicura.

Il suo valore navale

Ed è appunto in base a questo valore navale di Vallona — così formidabile e così palmarmente evidente — che l'Italia non ha più potuto disinteressarsene, dal giorno in cui essa si è sentita le forze di vivere e di operare come una grande Potenza; anche per Vallona un nome di precursore non dovrà essere dimenticato dagli italiani: quello di Francesco Crispi...

Vallona non può, per la nostra sicurezza nazionale, appartenere ad una potenza navale che non sia l'Italia; perchè avere ad ottanta miglia da Brindisi — base tutt'altro che sufficiente — il rifugio di una flotta non nostra, significherebbe rinserrare, alla mercè altrui, la vita di mezza penisola.

Vallona è qualcosa di più di una terra fronteggiante una riva nostra: è, della riva nostra, una parte integrante e indissolubile.

Se un altro Stato si insediasse a Vallona — ha scritto il più autorevole pubblicista politico della Francia — « moitié de l'echiquier politique serait perdu pour l'Italie ».

E per conservare libera voce e libero movimento in questo scacchiere, occorreva ed occorre che una squadra nostra vegli, a difesa, nel magnifico golfo, protetto dalle furiose collere dell'Adriatico, che squassano invece le navi sulla aperta e insidiosa spiaggia di Durazzo o di Santi Quaranta.

Così la baia di Vallona, l'isolotto di Saseno — solcati in alto dal volo lungo e lento di qualche cicogna cinerea — possono rinserrare, nelle loro acque scure o sulle loro ripe sassose, il destino e la fortuna di una egemonia e di una guerra che dormono, per ora, sulle ginocchia di Giove...

Ma Vallona non è, o, almeno, non resterà solamente una base navale di eccezionale importanza. Bensì lo sviluppo ulteriore che in avvenire dovrà fatalmente aver l'Albania — perchè neanche essa potrà sottrarsi alla legge di vita e restare l'oasi solitaria del torpore e della miseria nel cuore di Europa — farà di Vallona lo sbocco naturale di una regione che è già, fin d'ora, fra le più sfruttabili e le meno povere dell'Albania.

Oggi, parlare in Albania di relazioni e di traffici è una irrisione: finchè una rete di strade non metterà in comunicazione l'Adriatico coi gioghi montuosi e con le pianure albanesi, traffico non sarà possibile. Ma il giorno in cui le pelli del Mati, le uve della Musacchia, la ricca produzione vegetale della pianura di Ocrida e di Giannina potranno essere avviate alla costa, Vallona diventerà lo scalo naturale dell'Albania Meridionale. E allo stesso modo che Scutari con la via della Boiana sarà, come già è sin d'ora, il grande emporio naturale della selvosa Albania del nord, e a Durazzo faranno capo, per Kroia, per Tirana, per Elbassan, i prodotti dell'Albania centrale, a Vallona giungeranno e confluiranno le ubertose ricchezze di Koritza e di Argirocastro. Chi occupa Vallona, non può privare l'Albania di una delle sue foci.

Il giorno è ancora lontano in cui la ferrovia transbalcanica sibilerà vittoriosa, dal Mar Nero al Golfo del Drin, e nell'attesa di quel giorno, la messa in valore dell'Albania dovrà tener conto di Vallona.

Già nelle sue campagne, come in quelle dell'Albania del nord, sorgono non spregevoli residenze dei cittadini più agiati: e i « ciflik » di qualche bey danno, pur nella loro caratteristica e rudimentale forma di coltivazione, idea di ciò che può diventare la terra albanese quando, se non l'intervento diretto — che sarebbe troppo oneroso — ma almeno lo esempio vicino e l'azione morale di una Potenza civile, riescano ad avviare la risoluzione del problema fondiario, a spezzare la vastità del latifondo, a dare un impulso di energia e una volontà di lavoro alla strana gente che preferisce, per ora, « morire ma non faticare ».

Giacchè anche a Vallona, come, del resto, in tutta l'Albania senza distinzione di latitudine, di tribù, di famiglia, pare che l'umidità pesante dell'aria abbia trasfuso nella carne di questo popolo il veleno di un'indolenza secolare; una specie di malattia del sonno impedisce ai lontani nipoti di Scanderbegh le gagliarde e decise ascensioni del lavoro.

L'attesa

Fra il caffè e la sigaretta l'Albanese guarda ed aspetta. Il suo destino si chiama spettare, la sua vita si chiama: domani. Si direbbero dei sognatori: non [illegible] ni sui quali la dominazione ottomana si è stratificata per 400 anni, ed ha soppresso in loro tutte le fedi e tutte le forze, tranne il culto della violenza. Pure è intorno a Vallona, e sotto Vallona, che la storia ha visto le lotte più audaci, i lampeggiamenti più vivi per la libertà.

Non sono le donne di Suli e di Chimara quelle che — all'appressarsi di Alì Tepelen, il barbaro pascià di Giannina — si precipitarono, danzando, dall'alto di una rupe prima che soggiacere all'orgoglioso signore? Non sono gli Albanesi di questa regione, quelli che, dispersi nelle colonie d'America, o di Calabria, di Sicilia e di Francia, d'Austria e d'Inghilterra, conservano più saldo il ricordo della loro terra e della loro lingua, e le cui donne conservano, negli scolpiti forzieri, l'abito di seta che le pro-ave portarono nel villaggio della madre patria lontana?

Venendo a Vallona, percorrendo la sua campagna intristita dall'abbandono e dalla miseria, e riconoscendo nella sua gente le traccie di un passato che la miseria e la malaria hanno illividito e soffocato — si sente e si apprezza il diritto che esse hanno alla vita, e la possibilità di far risorgere in essi qualcosa di più alto, di stimolare in essi attività che ora paiono e sono perdute.

Nessuno spettacolo più atroce e più triste di quello che Vallona ha in questi ultimi mesi offerto; scendevano verso di essa — come al punto più prossimo dal quale si potesse tendere le braccia verso l'Italia invocata! — le forme sparute, minate dalla miseria, dalla malattia, dalla fame, dei profughi di Fieri, di Coritza, di Berat; le folle anonime dei miserabili cacciati dall'odio greco, dalla rappresaglia vandalica delle bande macedoni, dalla violenza vendicatrice degli insorti, e che noi abbiamo visto accampati in una tragica promiscuità sotto le boscaglie d'olivi — mendicare un pane che purtroppo non per tutti bastava. Se gli ultimi avvenimenti politici hanno gravemente turbato la già misera vita dell'Albania — Vallona e la sua regione, che si sono trovati ad accogliere tutti i profughi della tragedia epirota, e a mantenere coloro che non poterono essere trasportati sulle rive italiane, sono i paesi che hanno sofferto di più, quelli che hanno più sanguinosamente espiato i cinque mesi d'anarchia del regno di Wied.

Vallona attende dall'Italia il consiglio che la salvi dalla catastrofe.

Riaffermando completamente ciò che in sette mesi di vita albanese siamo venuti esponendo, non esitiamo ad attestare la piena ed ansiosa fede con cui il popolo dell'altra riva guarda il nostro paese. Tra le deliranti incertezze dei suoi rudimentali concepimenti politici, tra le debolezze e le incoerenze della sua vita e delle sue lotte intestine, il popolo albanese ha sentito sempre, per una specie di impulso istintivo, l'ammirazione ed il rispetto per la politica italiana, non mai assorta a violentarlo o a corromperlo, ma bensì lealmente e disinteressatamente intesa a porgergli aiuto, nelle ore più calamitose della sua storia. Il popolo albanese rammenta che le prime navi sbattute dalla « bora » adriatica sulle sue coste, furono montate dagli uomini che ebbero in loro padronanza il magnifico golfo di Venezia, e sa che ogni qualvolta apparì scolpito, sulle roccie dell'antica terra pelasgica, il leone di San Marco, ivi sorsero castella, fiorivano empori, e non mai passò la distruzione o la morte.

ITALO SULLIOTTI.

La situazione dei greci in Turchia

ATENE, 21.

L'« Agenzia di Atene » pubblica: notizie provenienti da varie località della Turchia descrivono la situazione dei Greci come sempre peggiore da un giorno all'altro.

Si ha da Demotika, in Tracia, che 100 greci furono ultimamente espulsi dopo essere stati completamente svaligiati. Il numero delle persone espulse fino ad oggi da quella località raggiunge la cifra di 400 fra le quali si trovano vecchi e fanciulli. Le autorità hanno imposto un contributo da tre a cento lire turche a ciascun abitante con la minaccia di maltrattamenti e del carcere. Nelle località di Kouleli Bourgas, Sarkoui, Kouplu e Mandra i cristiani subiscono le stesse oppressioni e son costretti ad abbandonare il paese. Durante questi ultimi 3 giorni si contano altri 4000 profughi provenienti dalla Tracia, i quali attendono a Dedeagach per imbarcarsi e recarsi in Grecia.

La situazione non è migliore nell'Asia Minore. Nella provincia di Brussa e di Nicomedia i « comitadji » turchi percorrono i villaggi insultando e maltrattando la popolazione e costringendola a pagare contributi. Si segnala l'assassinio del notabile greco Alessandro Theologides presso Neohori ove inoltre sette abitanti del villaggio sono stati condotti via feriti. Nella città di Aivali un distaccamento militare ha occupato la Chiesa Metropolitana greca ed ha sgozzato dei montoni nell'interno della chiesa stessa.

Anche i Greci sudditi ellenici subiscono cattivi trattamenti nella capitale stessa. Così per esempio un tale Sideris ed il figlio sono stati condotti nel posto di polizia di Chamzi pascià e battuti dal capo posto di polizia fino a perdere la conoscenza. Tale Dimitri Vitalis ha subito la stessa sorte al commissariato di polizia di Sirkodji. Inoltre si cita il caso di tale Kiriako e del figlio Iani e di tale Salone Loukiszis i quali furono oggetto dei peggiori eccessi nel carcere della Corte marziale.

La Grecia e le isole

ATENE, 19.

L'Opposizione voleva stasera interpellare alla Camera il Governo sulla questione dei profughi e su quella delle isole Egee occupate dalla Grecia, ma ha dovuto rinunciarvi, avendo Venizelos dichiarato che, vista la situazione attuale, rifiutava nettamente di accettare una discussione a tale proposito.

La Somalia inglese è tranquilla

LONDRA, 20, (ufficiale).

Non vi è assolutamente nulla di vero nella notizia diffusa dal «Wolff Bureau» di una ribellione nella Somalia inglese, della presa di Berbera ecc. La situazione nella Somalia inglese non è stata affatto influenzata dalla guerra.

Lealismo egiziano

ALESSANDRIA D'EGITTO, 20.

Si ha dal Cairo che il maggiore Galib Muheb bey della guarnigione del Cairo ha riunito numerosi ufficiali egiziani appartenenti alla riserva, ed ha loro proposto di andare a prendere servizio nelle file degli eserciti Alleati che combattono in Francia. La proposta del maggiore è stata accolta col più vivo entusiasmo [illegible]

La battaglia in Galizia

secondo un comunicato austriaco

VIENNA, 20.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

La battaglia nella Galizia Centrale, specialmente a nord del fiume Strwiaz, divenne anche più intensa. Il nostro attacco guadagna continuamente terreno verso est.

Pel possesso di varie colline di speciale importanza le due parti combatterono con estremo accanimento.

Tutti i tentativi del nemico di prenderci la collina di Magiera fallirono.

Invece le nostre truppe conquistarono l'altura denominata Baumhoehe a nord-est di Tyszkowice, che fu oggetto di combattimenti accaniti.

Al sud di Magiera il nemico venne snidato da parecchi villaggi.

In questi combattimenti molti russi fra cui un generale furono fatti prigionieri. Prendemmo pure mitragliatrici.

I prigionieri riferiscono l'effetto spaventoso del nostro fuoco di artiglieria.

Al sud di Strwiaz, ove il nostro fronte passa per Stary Sambòr, la battaglia continua.

Le città di Stryi, Kooroszmazoe e Sereth, essendone stato cacciato il nemico, furono rioccupate dalle nostre truppe.

Un battaglione austriaco si arrende

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Il 18 ottobre non è segnalato alcun cambiamento essenziale. Le truppe russe sono da una parte in istretto contatto col nemico ed in parte combattono sul fronte che va dal fiume Bzura da un lato sino al fiume Stryi in Galizia e dall'altro lato fino alle frontiere della Prussia orientale.

A sud di Przemysl un battaglione austriaco intiero si è arreso con tutti gli ufficiali e le mitragliatrici.

Le nostre truppe continuano a fare prigionieri in massa.

L'accanimento dei Russi

contro un forte di Przemysl

BERLINO, 21.

Giungono dal campo austriaco i particolari della battaglia intorno a Przemysl. Il corrispondente del Berliner Tageblatt ha visitato il forte Dukovicki a nord-est di Przemysl che fu oggetto dei maggiori attacchi russi. I boschi abbattuti e i villaggi scomparsi senza traccia mutano intieramente l'aspetto dei dintorni della città; quali sono segnati nelle carte. Le granate russe hanno prodotto grandi squarci nel rivestimento di calcestruzzo e di ferro del forte. Dalla torre corazzata il corrispondente contemplò il sottostante campo aperto dal quale le colonne russe tentarono la presa del forte. Le colonne giungevano con la rabbia della disperazione fino ai reticolati dove si aggrovigliavano i cadaveri coi corpi lacerati. I più temerari procedevano sui corpi ammonticchiati entrando nella profonda trincea sotto il fuoco micidiale del forte per cadere fino all'ultimo uomo.

Il bombardamento del forte durò dal 5 all'8 ottobre senza interruzione. I russi sparavano da obici da 100, 150 e 240. Questi ultimi erano molto superiori ai cannoni del forte, e inoltre i russi usavano cannoni di marina. Pure la guarnigione del forte composta di una compagnia di fanteria e di mezza compagnia di artiglieria sotto il comando del tenente Melke, ebbe un solo morto e sette feriti contro cinquemila morti russi sepolti in tombe comuni. I soldati di riserva stanno ancora districando i cadaveri dal reticolato. Il corrispondente proseguì per Radomni a nord di Przemysl dove si combatteva. Radomni è completamente abbandonata.

Smentite russe

sulle perdite a Przemysl

PIETROGRADO, 21.

I Tedeschi nei loro comunicati ufficiali hanno per sistema di esagerare le perdite dei Russi. Però in questo campo il *record* è detenuto dagli Austriaci. Essi hanno infatti annunciato che i Russi hanno perduto a Przemysl 40 mila uomini, tra morti e feriti, ciò che centuplica le perdite subite realmente dai Russi.

Gli spacci governativi di alcool vietati dallo Zar

PIETROGRADO, 20.

La Lega antialcoolica russa per l'astinenza ha chiesto allo Czar il divieto completo per sempre, di vendere bevande alcooliche in Russia.

Lo Czar ha così telegrafato al Granduca Costantino, presidente della Lega: — « Vi ringrazio; avevo già deciso da lungo tempo di vietare per sempre gli spacci governativi di alcool. »

Tutta la stampa accoglie entusiasticamente questo telegramma. I giornali vi vedono un nuovo programma, la cui imminente conseguenza sarà la rigenerazione della Russia e la sua trasformazione in paese sano e potente.

I musulmani del Caucaso sono fedeli alla Russia

PIETROGRADO, 21.

Il Granduca Michele, fratello dello Czar, ha visitato Tiflis. Durante il suo soggiorno in questa città, egli ha ricevuto parecchie delegazioni di cui una di mussulmani, la quale ha assicurato il Granduca che i mussulmani del Caucaso sono pronti a dare la loro vita per la patria.

Sono poi avvenute manifestazioni patriottiche alle quali hanno preso parte tutte le classi della popolazione.

Il fratello della Regina d'Olanda ucciso in guerra

AMSTERDAM, 21.

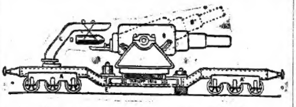
L'« Handelsblad » annuncia che il Principe Wolrad Frederic di Waldeck Pyrmont, fratello della Regina Emma dei Paesi Bassi, è stato ucciso mentre si trovava con una pattuglia sul fronte ovest.

Per salvare i marinai nei disastri navali

LONDRA, 20.

A causa delle grandi perdite di vite umane che si sono avute nei disastri navali, l'Ammiragliato ha deciso di munire i marinai di piccole cinture di salvataggio che possono essere, in caso di pericolo, appese al collo.

Il famoso mortaio tedesco da 420



Riproduciamo dai giornali questo più o meno autentico schizzo del famoso mortaio tedesco da 420 millimetri. Il cannone (B in posizione di riposo, e B' allorchè è inclinato per il tiro) è montato sopra un carro ferroviario (A-A'). Ogni carro è munito di due carrelli a tre assi. La lunghezza totale è di 18 metri. Il peso totale del mortaio è di 120 tonnellate circa. I carrelli sono congiunti da una piattaforma reggente il pezzo e costituito di due travi di ferro e convesse verso il centro. L'affusto può girare attorno a sè stesso sopra una rotaia circolare. Questa rotazione e il puntamento in alto si fanno per mezzo di un motore idraulico. La carica si fa a distanza, per mezzo di un carro elettrico. Il proiettile pesa da 600 a 900 Kili. La carica è ad acido picrico. Per il tiro, a fine di alleggerire i carrelli, si fa gravitare la piattaforma sulle rotaie mediante un verricello idraulico (E-E'). La lettera C indica la gru girevole per sollevare le munizioni. Essa le prende nel vagone da munizioni che va unito all'affusto. In fine, la lettera D indica l'obice.

Il "raid" austriaco contro Antivari

VIENNA, 20.

Sugli avvenimenti nell'Adriatico l'alto comando dell'esercito ha ricevuto il seguente rapporto:

La mattina del 17 ottobre ebbe luogo al largo di Punta d'Ostro una scaramuccia tra alcune torpediniere e sottomarini, appoggiati da un aeroplano, e l'incrociatore francese « Waldeck Rousseau ». Benchè l'incrociatore cannoneggiasse vivamente le nostre unità, pure queste rientrarono incolumi. Anche il faro di Punta d'Ostro fu bombardato dall'incrociatore francese, ma non riportò che trascurabili danni sulla galleria.

Il grosso delle forze navali francesi, osservato più lontano sul mare, avendo scorto i nostri sottomarini, si affrettò ad abbandonare le nostre acque. Nostre torpediniere fecero all'alba del 18 corrente un « raid » contro il porto di Antivari e distrussero col fuoco dei loro cannoni, da vicino, alcuni magazzini e vagoni carichi.

Botta e risposta di artiglierie

intorno alle bocche di Cattaro

CETTIGNE, 17.

(Ritardato nella trasmissione).

Un aeroplano austriaco ha tirato bombe sulla stazione radiotelegrafica e su una abitazione di montenegrini sul monte Lowcen. Due soldati sono stati leggermente feriti.

La flotta austriaca ha bombardato violentemente le posizioni del monte Lowcen, senza recare alcun danno. L'artiglieria ha risposto energicamente.

Un'ecatombe di generali austriaci

VENEZIA, 21.

Secondo notizie da Trieste, il Governo austriaco ha esonerato dal comando il generale Gist dell'VIII corpo d'armata, Kolonary dell'IX, Meixner del VII e il comandante del VI e del XVI corpo di armata. Il generale Brudermann, che difendeva Leopoli, fu retrocesso di grado e sottoposto a processo militare. Auffenberg è stato posto a disposizione del Ministero della guerra e sostituito nel comando supremo da un generale tedesco. Di Dankl non si è più sentito parlare.

Tutte le truppe austriache che operano nella Galizia sarebbero ora comandate da generali tedeschi.

Il colera in Austria

VIENNA, 21.

Ieri due casi di colera sono stati constatati a Vienna; tre in Moravia, uno in Slesia e 90 in Galizia.

Tranne un caso a Vienna, i colpiti sono militari.

Sul passaggio degli austriaci

4250 case distrutte

PIETROGRADO, 20.

Il Ministro dell'interno ha ricevuto i dati sulla devastazione causata dall'invasione austriaca nei governi di Lublino e di Cholm.

Quattromila duecentocinquanta immobili, per un valore di 3 milioni di rubli, sono stati incendiati.

L'Ungheria liberata

BUDAPEST, 20.

Il « Pester Lloyd » pubblica: Gli ultimi resti del corpo di invasione russo battuti presso Hbrosmezo, sono stati respinti fuori della frontiere ungheresi. I Russi ebbero perdite considerevolissime.

Attualmente non vi è più un russo in territorio ungherese.

Polemiche austro-serbe

sui risultati militari

VIENNA, 20.

Un comunicato ufficiale dice:

Contrariamente alle notizie in questi ultimi giorni diffuse dalla stampa serba circa pretese vittorie serbe, si rileva che la vittoria che si pretende riportata dai Serbi presso Kujacics, si ridusse, in realtà, allo sgombero di una piccola testa di ponte incendiata e senza importanza. Lo sgombero era stato reso necessario dall'inondazione della Drina, non già dall'attacco serbo. Esso si compì in pieno ordine, senza che le nostre truppe fossero disturbate dal nemico. Perciò tutte le affermazioni, le quali pretendono che i Serbi avrebbero fatto numerosi prigionieri ecc., sono assolutamente prive di fondamento.

Sulla cresta di Crucevo, a causa della grande vicinanza delle linee di combattimento, quasi ogni giorno hanno avuto luogo scontri, i quali, tuttavia, non hanno grande importanza. Per conseguenza le notizie serbe di grandi successi serbi su questa cresta non sono che deformazione dei fatti. Il nemico, al contrario, nasconde che il giorno stesso della pretesa vittoria, un attacco serbo di molta maggiore importanza, appoggiato dall'artiglieria serba, fu respinto con sanguinose perdite pei serbi stessi.

Su Romania-Planina la divisione austro-ungarica, che si pretende battuta dai Serbi, continua attualmente l'azione di sgombero. Reparti di questa divisione hanno messo in rotta tre o quattro battaglioni serbi in valorosi combattimenti il 12 e il 13 ottobre e hanno fatto prigionieri numerosi soldati ed ufficiali dispersi nella foresta.

Da ciò il metodo seguito dai Serbi nel dare le notizie sulla guerra è sufficientemente caratterizzato e rende superflui ulteriori commenti.

Firmato. Potiorek, comandante.

Serbia e Russia

Una smentita ufficiosa

NISCH, 21.

Una nota ufficiosa dice:

La notizia pubblicata dalla Neue Freie Presse *e datata da Bucarest, secondo cui il giornale* Trgovinski Glasnik *avrebbe pubblicato un articolo a firma del professore di Università, dott. Andrievic, nel quale si dice che la politica russa è sfavorevole alla Serbia, è assolutamente infondata per la semplice ragione che il* Trgovinski Glasnik *non si pubblica più in Serbia sin dal principio della guerra e che nessun dottor Andrievic è conosciuto nell'Università serba.*

Sono del pari infondate le notizie circa la pretesa carestia, tanto più in quanto che i raccolti sono stati quest'anno eccezionalmente abbondanti e che in tempi ordinari la Serbia si trova nelle ben note difficoltà per le sue esportazioni agricole. Ora che l'esportazione è impossibile le provviste sono sovrabbondanti.

Il problema economico di Trieste

La Casa editrice *Bontempelli* ha pubblicato di questi giorni a Roma un interessantissimo opuscolo che illustra in maniera magistrale tutto il complesso problema di Trieste: dal punto di vista politico, economico, commerciale, industriale e marinaro. Questo pregevole studio è dovuto alla mente di un valoroso e competente scrittore triestino, che vive da lunghi anni a Roma, ma che per suoi particolari interessi nella grande città adriatica, ha creduto di nascondere il suo nome sotto una sigla di tre stelle.

L'importanza del libro — dato il suo carattere di studio profondo e ponderato — non soffre di questo velato anonimato.

Siamo in grado di dare qualche brano interessante della pubblicazione:

— La missione storica di Trieste, in parziale collaborazione con Venezia e Fiume, è mirabilmente sintetizzata da uno scrittore veneto del Seicento; essa « infert in Germaniam quidquid habet Oriens; infert in Italiam quidquid habet Germania », con l'osservazione che in questa definizione il nome di Germania ha il significato larghissimo di Europa centrale, e non quello più ristretto della Germania moderna. Trieste, nella sua funzione essenziale di traffico è un lembo di Oriente portato nei suoi prodotti in Europa, ed un lembo di Europa portato nei suoi prodotti in Oriente. Trieste è la porta che congiunge l'Europa centrale all'Oriente vicino...

La grande, notevolissima importanza commerciale di Trieste nel Levante si rende evidente nella tabellina riprodotta qui sotto. Essa indica, in milioni di corone, il valore del commercio triestino nel 1912:

	Import.	Esport.
Estremo Oriente	137.3	90.4
Levante, Grecia, Mar Nero	135.0	234.9
Egitto	96.8	180.5
Stati Uniti	80.6	10.6
Italia	69.9	47.0
Brasile	50.1	4.2
Austria-Ungheria	46.3	95.1
Inghilterra	44.8	4.6
Germania	18.5	3.7
La Plata	14.7	13.7
Francia	10.8	—
Nord-Africa	7.9	21.4
Spagna	5.5	—
Resto	8.6	6.2
Assieme	714.8	712.4

All'importazione, la partecipazione dell'Oriente vicino e lontano e dell'Egitto al traffico marittimo complessivo di Trieste è di 368.9 milioni ed all'esportazione di 405.8 milioni su un totale di circa settecento milioni. Queste cifre parlano più chiaro e più convincentemente di qualsiasi argomentazione. Fattore importantissimo della fortuna commerciale di Trieste: la navigazione, il cui rapido sviluppo, l'ampia influenza, la larga estensione sono essenzialmente dovuti all'eccezionale abilità marinara degli armatori triestini, lussignani e dalmati. Alla fine del 1912 erano iscritti, come appartenenti al porto di Trieste 236 piroscafi con un tonnellaggio di 324.357 tonn., 5028 uomini di equipaggio e 349.076 cavalli di forza; inoltre 1487 navi a vela con 4740 tonnellate e 2201 uomini di equipaggio. Nel registro del porto di Fiume erano iscritti alla fine del 1910, 68 navigli a lungo corso, 2 di grande cabotaggio e 150 battelli di piccolo cabotaggio... Il parco navale di Trieste e di Fiume conta unità di primo ordine, quali ad esempio i magnifici piroscafi che fanno il servizio celerissimo per l'Egitto ed i colossi transatlantici destinati al trasporto degli emigranti per le Americhe.

Trieste ha un'importanza eminente, oltre che come emporio commerciale dominante sulle correnti dei traffici levantino-orientali, anche come centro di sviluppatissime grande industria. Oggi, non si può dire che Trieste sia una città esclusivamente commerciale: essa è ad un tempo piazza di traffici e di industrie. Le due attività economiche si prestano vicendevolmente la mano: le industrie danno lavoro al commercio: il commercio fornisce la materia prima alle industrie e vende i prodotti di esse. Sviluppatissime e perfezionate sono le costruzioni navali. Grandi impianti di alti forni forniscono alcuni milioni di quintali di ferro all'anno. La fabbricazione delle macchine e la metallurgia danno lavoro a migliaia di operai. Numerosi altri sono gli opifici sorti per la posizione marittima di Trieste: fabbriche di reti, fabbriche di cordaggi, officine di attrezzi per le navi, ecc. Poi ci sono le industrie delle conserve alimentari: le pilature di riso, le spremiture d'olii vegetali, gli oleifici, le industrie tessili, tulifici, industrie chimiche, della carta da sigarette, fabbriche di linoleum, della birra, raffinerie di petrolio.

Troppo dovremmo diffonderci volendo enumerare le industrie minori, che a Trieste sono in bel numero e vengono esercitate sia da Società anonime, sia da industriali privati. Va infine rilevato che a Trieste si trovano le sedi di numerose industrie erette nelle provincie finitime e specie nella vicinissima città di Monfalcone, la quale, quando sarà unita a Trieste da una strada costiera — ostacolata ed impedita sinora da talune pretese assurde di carattere aulico della Corte di Vienna — ne costituirà un importante sobborgo industriale.

Nell'organizzazione e negli ardimenti finanziari Trieste lascia dietro a sè ogni altra piazza dell'Adriatico, sia quando con svariate relazioni bancarie attenaglia a sè i traffici con l'Oriente, sia quando crea quei potenti organismi assicuratori, nei quali Trieste seppe veramente eccellere, gli stabilimenti di sicurtà triestini hanno fama e rete d'affari mondiali. Essi, con le cifre [illegible] dei loro bilanci, del loro affari, delle loro riserve sono la più bella documentazione dell'abilità commerciale dei triestini, ovunque ai triestini sia dato di muoversi, di liberamente operare.

Trieste paga all'Austria un contributo annuale di imposte e gabelle di 13 milioni di corone. Il Comune poi ha un bilancio di circa 23 milioni. Trieste ha un reddito netto annuale di oltre 100 milioni di corone, il quale capitalizzato al 4 per cento darebbe per Trieste una ricchezza *fruttifera* di circa due miliardi e mezzo di corone. Trieste dispone di 72.270 metri di rive, di larghi impianti portuali, di magazzini, di *hangars* ecc.

Bollettino meteorologico

In Europa la pressione massima è di 760 sulle coste baltiche; minima di 756 sull'Italia centrale.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato ovunque, fino a sei millimetri, sulla Campania; la temperatura è aumentata in Liguria, diminuita altrove; cielo vario con qualche pioggiarella e nebbie sulle regioni settentrionali, nuvoloso con pioggie e temporali sul rimanente.

Stamane: cielo ancora vario al nord, qualche nebbia sul basso Veneto e dEmilia, coperto altrove con pioggie sul litorale tirrenico e medio Adriatico; basso e medio Tirreno agitati.

Barometro: 762 sulle Alpi, 758 sulle regioni centrali.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati del primo quadrante, cielo vario con pioggerelle, temperatura diminuita. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del primo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie sulle località meridionali, vario sul rimanente, temperatura diminuita. Sul versante adriatico: venti moderati intorno a greco, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche sulle località meridionali, vario altrove, temperatura bassa, mare agitato sulle coste salentine. Sul versante tirrenico: venti quasi forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche sulle regioni meridionali, nuvoloso con qualche pioggia altrove, temperatura stazionaria, mare ancora agitato sulle coste insulari e calabre. Sul versante jonico: venti quasi forti intorno a libeccio, cielo nuvoloso con pioggie temporalesche, temperatura bassa, mare agitato. Sulle coste libiche: venti moderati occidentali, cielo nuvoloso, temperatura diminuita, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 759.3 — Termometro centigrado: massima 16.2; minima 12.0 — Umidità: relativa 80; assoluta 9.63 — Vento a mezzodì: da Nord, velocità oraria Km. 5 — Stato del cielo: Coperto.

Giovedì 22 Ottobre — S. Donato.

Levata del sole ore 6.30. Tramonta ore 17.18. Nasce la luna ore 10.46. Tramonta ore 19.16. (Primo quarto, il 25).

Ave Maria: Ore 17.30.

Al di là del confine orientale.

Le campane di San Giusto

TRIESTE, ottobre.

Una mattina di molti anni fa, con lo esercito greco che aveva iniziato l'avanzata, seguivo la strada da Filipiada a Giannina in un torrente convulso di carri, di artiglierie e di uomini che si incrociavano con colonne di feriti provenienti dal fronte. Una fucileria rada picchiettava di colpi secchi il fondo della valle e di tratto in tratto s'infittiva: oltre il monte il cannone riempiva di ululi il cielo a frequenti intervalli, come se sparasse da sotto una grotta. La battaglia ancora lontano sembrava scendere e allargarsi ai nostri fianchi man mano che la strada procedeva. E man mano i feriti aumentavano, e i carriaggi dove il cammino era più stretto si dovevano fermare per lasciarli passare.

Qui ho incontrato, al margine di un bosco, una famiglia di profughi albanesi che non aveva potuto raggiungere il confine e che non osava proseguire con le truppe. Aveva fatto un bivacco lì, dove la sterpaglia cessava, e un fuoco, sul quale un vecchio finiva di arrostire una coscia d'agnello, mentre una madre allattava un suo piccolo nato guardando innanzi con occhi atoni il groviglio confuso d'uomini e di cavalli che si agitava in fondo alla valle. Ad ogni colpo di cannone le sue spalle sussultavano, e il bambino staccava le labbra dal seno per mettersi a piangere.

Quest'immagine riassomma ora precisa dai miei ricordi d'adolescenza. Vedo Trieste al margine della guerra, lontana dalla guerra, senza pensiero in apparenza, rabbrividire alle notizie come la madre d'allora ai colpi di cannone. La guerra le ha preso i suoi figli, ma non sa perchè: non sa dove siano, dove si battano, come si battano, per chi. L'idea della patria che si deva difendere, non la consola della perdita di una sola delle creature che il suo ventre ha espresso: la sua patria non è quella per cui si combatte. Trentamila triestini sono stati dispersi ai confini dell'ignoto, e coloro che li hanno applauditi alla loro partenza erano degli stranieri, e l'entusiasmo che ha fiammeggiato sulle porte di qualche stazione sconosciuta, era espresso in una lingua sconosciuta.

A Trieste la crudeltà di questa guerra sembra così smisurata che nessun gesto di rivolta potrebbe adeguarla. La città è senza fiato, senza mezzi d'espressione; ma si sente piena di contenuto e disperato dolore. Gli Austriaci le hanno fatto intorno il vuoto: non si sa nulla, si comprende soltanto per i lunghi echi sempre più distinti che la guerra si avvicina; che la battaglia — ieri di mille chilometri lontana — potrebbe domani muggire da presso. Qualche giornale italiano arriva; ma lo leggono pochi privilegiati in circoli chiusi, con molte trepidazioni, e non parlano. I giornali non possono pubblicare che i comunicati del *Correspondenz* e del *Wolff Bureau*, ma ho verificato di persona che persino i comunicati del Grande Stato Maggiore tedesco sono alterati per uso dei Triestini. La stessa notizia che dava in Italia 1500 prigionieri russi in una certa battaglia della Prussia Orientale, li aumentava a Trieste del doppio: le *gravi perdite dei Russi* a Ivangorod si precisavano a Trieste in ottomila prigionieri. Contro le voci sparse in Europa, pochi feriti sono arrivati fino a Trieste. Credo che gli ospedali non ne curino più di mille, e di questi soltanto duecento sono giunti dalla Dalmazia. Eppure si sa, dai reduci, che dal 14.o corpo, composto in prevalenza di Italiani, non resta quasi nulla; che il 97.mo reggimento, levato quasi per intero a Trieste, è stato annientato. I feriti sono curati lontano, in ospedali austriaci od ungheresi, per paura che dicano quello che hanno visto... Il comando vieta severamente ai militari di parlare; ho saputo della cartolina di un soldato che raccontava alla madre come le cose andassero male ed aggiungeva che meglio sarebbe stato cadere in mano dei Russi, i quali trattavano bene i prigionieri: la cartolina è giunta a destinazione, ma sul verso una mano spietata aveva impresso con una stampiglia: *fucilato per ordine della Corte marziale!*

E' impossibile che la guerra, in nessuno dei suoi teatri, raggiunga l'atrocità alla quale è qui pervenuta. La guerra si complica qui di drammi morali, che diventano tragedie sugli orli delle trincee e sulle soglie degli accampamenti: la ferocia del nemico non è minore di quella dei superiori. Un distaccamento austriaco esce a riprendere un villaggio bosniaco occupato dai Serbi, e il maggiore ne decima la popolazione. Al mattino le truppe partono per riprendere l'inseguimento e colgono sui rami bassi che sporgono dai muricciuoli dei giardini, certe grosse prugne gonfie di succhi. Tre quattro, venti soldati cadono poco dopo, con la bava alla bocca. Il distaccamento si ferma perchè i malati crescono, perchè qualcuno muore all'improvviso. Durante la notte, gli abitanti avevano iniettato nelle prugne un potente veleno di effetto quasi istantaneo...

Non si racconta; si sa che alcune compagnie croate nel Sirmio si sono battute con le compagnie ungheresi dello stesso reggimento. Se un reparto è sospetto, gli ufficiali lo mandano avanti con i revolvers spianati: se un soldato arretra, sia pure per coprirsi meglio, corre rischio di prendersi una palla nella schiena. Per questo i *comitagi* serbi non tirano sui soldati; si appostano un po' dapertutto, sugli alberi e dietro i muriccioli, sempre celati, e tirano finchè hanno gettato a terra un ufficiale. Poi si lasciano prendere e fucilare con gli occhi sereni.

Trieste, sembrano dire le autorità austriache, ha torto di soffrire. Mai le si è messo di respirare l'italianità come ora. Ad una barca di un porto istriano che si chiamava *Libertà*, e che aveva dovuto mutare il nome in *Come prima*, è stato concesso di fregiarsi ancora del nome della libertà. Certo le lettere si devono spedire aperte e non vi si può parlare nè di fidanzamenti nè di morti, perchè nel primo caso si potrebbe alludere al Regno e nel secondo caso all'Impero; ma io ho veduto dei coscritti attraversare la città cantando l'*Inno a Tripoli, o Con Garibaldi noi vogliam marciar*.... Una circolare avverte che, almeno per ora, gli Italiani non devono essere perseguitati: « *Si raccomanda alle autorità, essa dice, di trattar bene gli Italiani e i regnicoli perchè non si dia appiglio all'Italia di intervenire mentre il nostro esercito è impegnato altrove.* » Il principe Hohenlohe vuol vedere il documento con il quale l'ing. Suspisio, regnicolo nominato dal Comune direttore del gas, accusa ricevuta della lettera che gli comunica il licenziamento per la scadenza del contratto. Le ditte — so della ditta Odorico di costruzioni e della fonderia Thomas Holt — ricevono *amichevole invito* a licenziare i regnicoli. Le forniture, anche le più piccole, si danno a condizione che non ci sieno in fabbrica operai regnicoli. Pure ufficialmente « il governatore non si occupa degli Italiani » e il nostro console fa con una semplice osservazione dimettere dal carcere persino tre marinai che avevano offeso a parole l'Austria e minacciato le guardie. La parola d'ordine è che l'Italiano in questo momento dev'essere rispettato...

I giornali hanno pubblicato una lista di ostaggi che le autorità austriache si propongono di arrestare nel caso di un conflitto con l'Italia. Non sono riuscito ad accertare se la lista fosse vera. La cosa è vera. Si è fatto così anche per la Bosnia e così fanno i Tedeschi nei territori occupati ed in quelli che si accingono ad evacuare. In realtà gli Austriaci hanno ragione quando dicono per comunicati delle loro autorità che gli Italiani non sono mai stati bene come ora. C'è persino qualche giornale che promette l'Università, e a Trieste! Se qualcuno sparla di noi, lo fa con prudenza ed in circoli fedeli, mentre i giornali obbediscono alla parola d'ordine della Ballplatz di non occuparsi di quello che si faccia in Italia, se non per commenti elogiativi. Ora i giornali sono pieni di sincere espressioni di dolore per la morte del marchese di San Giuliano...

Ho trovato scritto in un angolo, dietro al palazzo del Comune: *Zivia Talianska!* Qualche mese fa, il dramma di Trieste era tutto nella sua lotta contro gli Slavi: ora gli Slavi gridano: Viva l'Italia! Era una lotta di razze favorita dalle autorità austriache che miravano a distruggere gli ultimi avanzi della nazionalità italiana nell'Impero, e gli Slavi si sono accorti di essere venuti contro di noi spinti da un nemico, e si sono domandati se il loro odio era giustificato, se nel momento in cui la lotta avrebbe dovuto risolversi nel sangue, gli Italiani erano contro di loro. Così il loro sentimento è mutato. Non osano ancora venirci incontro, ma scrivono sui muri *Zivia Talianska.* Era un conflitto di razze a sustrato economico, ed entrambe soffrono della guerra che non è combattuta per loro o che è combattuta contro di loro. Trieste come città marittima è morta. Aveva un movimento di oltre 28 mila piroscafi all'anno con undici milioni di tonnellate — quasi il traffico di Genova; mandava ogni mese e riceveva da 1200 a 1500 vapori di cabotaggio. Ora il movimento del porto è ridotto a qualche postale che parte per la Dalmazia all'improvviso, con un orario capriccioso, e torna quando nessuno l'aspetta più. Camminano anche i vapori con Venezia e Capodistria, ma si deve andare a bordo per conoscerne le partenze. La Turchia, gli Stati Uniti, l'Oriente non mandano più nulla. Vivono ancora le industrie che si possono aggrappare alla guerra, i commerci di materie alimentari, ma manca la materia prima per molte fabbriche. Finora i cinquemila disoccupati trovano dei buoni per sfamarsi. Trieste è ricca, e si nutre dei suoi tessuti così lentamente che quasi non si vede.

Si vede che soffre. Il terrore della flotta inglese da cui sono invase le autorità, le ha fatto spegnere sui moli quella corona di lumi che le splendeva a notte sulla fronte come un serto e che raggiava per il cielo come l'alito di un'imperiosa volontà. La vita che batteva nei suoi polsi così veementemente, che si esprimeva nel suo porto con un ritmo possente ed eguale, è diventata torpida come l'acqua dei bacini deserti. La pietra d'Istria delle sue case che la fa chiara di un pallore eguale, a chi giunga di lontano sembra in questi giorni la pietra che meglio le convenga. Nei brevi discorsi, nelle interrogazioni ansiose, nei più lunghi silenzi durante i quali gli occhi soli esprimono tutta la passione contenuta come gli occhi degli amanti, in certi pianti rotti che si odono uscir dalle case ed essere la sola voce delle strade solinghe, s'indovina il più atroce dei dolori, quello che si sa ingiusto.

Perchè come tutte le torture non meritate, questa guerra ha fatto germinare molti semi di rivolta. Trieste è stata così fiera della sua libertà che Venezia padrona di tutto l'Adriatico non ha potuto tenerla, e si è data agli Absburgo per non essere presa. Piccola in una brevissima cinta di mura, aveva ordinato ai suoi abitanti di accorrere tutti in armi sulla piazza al suono delle campane per mettersi al primo allarme agli ordini del podestà. Il nido di quella gente liberissima è ancora intatto a San Giusto per occhi che vedano, ed io l'ho ritrovato or ora salendo il colle al tramonto. La terrazza è così alta che dalla colonna che reca la alabarda arrugginita di Trieste la città non si vede, ed è così immersa fra le case ma per non so qual miracolo di architettura naturale isolata, che le voci non le giungono. Dall'Acropoli di Atene si ode sotto la città urlare per echi innumerevoli come una gialla àgora affollata. Da San Giusto la città quasi s'ignora e i suoi ultimi verdi e i suoi ultimi tetti si fondono così bene nella bruma con l'azzurro del mare che sembrano averne le trasparenti lontananze. Qualche ragazzo giuoca sul piazzale senza gridare; qualche donna attraversa la ghiaia sottile senza farla stridere o scende verso la città vecchia così piano, che si direbbe scalza sulla discesa lapidea. Il mondo, le voci della vita, l'affanno della lotta, tutto sembrerebbe lontano come da un sagrato di campagna se all'improvviso dal campanile quadrato basso e liscio come un torrione, le campane non si mettessero a suonare. Non suonano; rombano. Non ho mai udito un suono simile da un campanile. Il tetto si schiaccia sulle campane che devono sfiorare dondolandosi il pavimento. Il timbro del bronzo perciò si fa cupo e largo, ed agita l'aria in onde concentriche così possenti che se ne ha la sensazione di un vortice. E' un rombo incessante di cui tutto il cielo si riempie e di cui l'anima s'imbeve come se non volesse più dimenticarlo.

E' a questo punto che la calma di San Giusto mi si rivela apparente. E' a questo punto che dalla porta aperta della torre campanaria ne scorgo lo scheletro fatto di colonne romane calcinate come le ossa di un gigante, mentre sul frontone trofei romani di guerra rivelano lo spirito col quale si pregava in quel tempio antichissimo. Dietro, il bastione circolare della fortezza veneziana si corona di soldati austriaci per rimettermi bruscamente nella realtà. Sento che lì sopra, presso la chiesa cristiana eretta per invocar la vittoria, tutto, torre, bastioni, templi, tutto è stato espresso dalla guerra e per la guerra nella storia.

E allora quasi mi sembra che le campane suonino a stormo.

Tullio Giordana.

La pelle dell'orso

Lusinghe austriache alla Bulgaria

VIENNA, 21.

I giornali di Vienna si occupano ancora della situazione nei Balcani e ammoniscono la Turchia e la Bulgaria a rompere ogni indugio e a far causa comune coi due Imperi dell'Europa centrale.

Le esortazioni sono dirette specialmente alla Bulgaria alla quale i giornali fanno promesse che dovrebbero realizzarsi qualora l'Austria vincesse la Russia e la Serbia. La *Reichpost* pubblica un comunicato di carattere ufficioso ove è detto che la Macedonia spetta alla Bulgaria, e che l'Austria non esiterà a tradurre questo punto di vista in pratica appena vinta la Serbia. La vittoria degli austriaci — dice la *Reichpost* — avrà per conseguenza l'annessione della Macedonia alla Bulgaria, la quale in questa guisa avrà realizzato i suoi sogni, mentre se la Russia dovesse riuscire vincitrice, le speranze bulgare sarebbero vane.

Il reclutamento inglese

Il lealismo canadese

LONDRA, 21.

Le dimostrazioni di lealismo dei canadesi verso la madre patria assumono veramente proporzioni straordinarie.

L'appello per un secondo contingente e per la formazione di un corpo di riserva di 30.000 uomini ha fatto accorrere le reclute in grandi masse e in alcune provincie il numero degli uomini chiesti è stato raggiunto prima che il reclutamento fosse realmente cominciato.

La provincia di Saskatchewan fornisce 1500 cavalli, dopo che ne ha già forniti altri 1300.

La città di Winnipeg ha votato 5000 dollari di contributo mensile per il fondo patriottico.

Il Ministro canadese per la difesa, Hughes, attualmente a Londra, in una intervista, ha dichiarato che lo slancio di patriottismo al Canadà è del tutto spontaneo essendo i canadesi decisi a porre fine alla autocrazia prussiana ed a mantenere la libertà dei popoli liberi del mondo.

Le autorità britanniche si mostrano soddisfattissime della condizione sanitaria delle truppe inglesi che si trovano sul Continente ed hanno fiducia che i casi di malattia saranno limitatissimi.

Il reclutamento dell'esercito di Lord Kitchener prosegue collo stesso slancio. Solamente a Londra si sono iscritti lunedì 1200 uomini.

Le opere d'arte di Bruges

BERLINO, 21.

Il *Wolffbureau* ha da Bruxelles: Poichè Bruges è stata occupata, come Gand, senza bombardamento gli edifici e le collezioni artistiche di Bruges non hanno sofferto alcun danno.

Sin dal settembre tutti i quadri dei maestri primitivi erano stati ritirati dalle Chiese e dai Musei. Quando si temeva il bombardamento della città, la *Vergine* di Michelangelo fu tolta dalla Chiesa di Nôtre Dame. Vi furono lasciate le tombe di Carlo il Temerario e di sua figlia. Tutti i quadri dell'ospedale di Saint Jean furono anche essi tolti.

Tutti questi tesori artistici asportati si trovano a Bruges e non in Inghilterra.

Confische di beni tedeschi in Francia

BORDEAUX, 21.

E' noto che il Ministro di grazia e giustizia, Briand, ha ordinato, con una recente circolare, la confisca di tutti i beni mobili ed immobili delle Società dei commercianti, industriali ed agricoltori tedeschi ed austro-ungarici residenti in Francia. L'applicazione di questo decreto procede qui su vasta scala. Ora è stato deciso di estendere il decreto stesso anche a tutti i privati appartenenti a nazionalità nemica che abitavano in Francia alla dichiarazione di guerra.

Le figure della guerra



Si era detto che lo Zar, recandosi al campo, avrebbe assunto il comando supremo delle truppe. Lo Zar è invece tornato a Pietrogrado, e al comando di tutte le forze russe sui tre teatri della guerra resta il Granduca Nicola Nicolaievitch, di cui diamo la fotografia.

Squadriglia inglese

insidiata nell'Oceano Indiano da un incrociatore tedesco

CALCUTTA, 30 settembre.

Vi informo intorno ad un importante episodio navale svoltosi nell'Oceano Indiano, non lontano dalle coste orientali dell'India britannica. A causa della censura inglese, rigorosissima nel lasciar passare notizie riguardanti movimenti militari nelle sue colonie, i particolari di codesto episodio debbono essere assolutamente sconosciuti in Europa.

Alla metà di settembre, l'incrociatore germanico Emden *fece un'audacissima scorreria nelle acque indiane, cercando di avvicinarsi furtivamente, specialmente di notte, alle rive della colonia per tentare un colpo contro la piccola flotta britannica che incrociava fuori delle foci del Gange. La squadra inglese, un giorno, navigava senza sospetto nel golfo del Bengala, proprio nel momento in cui l'*Emden *faceva guardinghe ed abili evoluzioni di caccia in quelle acque. Fu un vapore italiano che indirettamente segnalò il pericolo alla squadra britannica.*

Ed ecco come il fatto si svolse. Il piroscafo mercantile italiano Loredano *navigava verso Calcutta, dopo esser passato a distanza dall'*Emden*, ma dopo aver riconosciuto l'incrociatore germanico in appostamento. Avendo trovato poi sulla sua rotta il piroscafo mercantile* Dandolo *partito il giorno prima da Calcutta, il comandante del* Loredano*, capitano Giacopello, per evitare incidenti e noie al suo collega del* Dandolo*, volle avvertirlo della presenza della nave da guerra germanica in quelle vicinanze e consigliarlo a deviare dalla sua rotta. Perciò il* Loredano *issò il segnale: retrocedete, cui il* Dandolo *rispose col segnale* intelligenza *eseguendo subito l'avvertimento.*

A poche miglia dal Loredano *veniva avanti senza prevenzioni la flotta inglese. La prima nave da guerra della squadra, avendo scorso e decifrato il segnale retrocedete issato dal* Loredano*, avvertì le altre della presenza di un pericolo. Perciò la flotta inglese deviò immediatamente dalla sua rotta, evitando così il pericolo, che alcune navi, più piccole e meno veloci dell'*Emden*, avrebbero potuto correre.*

T. V.

La preparazione della guerra

e la economia delle nazioni

La guerra accende nelle classi più colte delle nazioni dirigenti, vivissimi contrasti di opinioni. Sopra un punto tuttavia non ci sono contrasti: la potenza dell'organizzazione militare della Germania.

Nutrire, equipaggiare, far muovere oltre quattro milioni di armati, divisi per settori diversi e lontani; mantenerli sempre pronti a esercitare un'offensiva vigorosa e temibile, non di rado soverchiante, è uno sforzo tanto gigantesco da superare di gran lunga tutti i riscontri storici. Eppure questo sforzo immenso si prolunga con indebilitata tenacia da tre mesi senza che il grande organismo mostri di soffrirne, che le complicate energie messe in azione accennino a indebolirsi. — Certo l'effetto è dovuto, in parte, alla virtù di disciplina che, traverso una lunga educazione, il popolo intero ha saputo procurarsi; ma pur questa virtù veramente animatrice basterebbe da sola a spiegare il mirabile risultato quando mancasse il contributo sostanziale di una illuminata ed assidua preparazione per opera del Governo. Questo, infatti, senza interruzioni, senza debolezze, fra intensissime lotte parlamentari, per oltre quarant'anni di pace, lavora a conservare ed ampliare la potenzialità dell'esercito tedesco: potenzialità non derivante soltanto dal numero e dall'istruzione bellica dei soldati, ma dall'acquisto di tutti i mezzi indispensabili e anche soltanto utili a seguire e intensificare la loro azione bellica. A sussidiare un grande esercito moderno occorrono strumenti infinitivamente molteplici: è una macchina sterminata che esige congegni infiniti costantemente in condizione perfetta di servizio.

Ora noi constatiamo che la macchina agisce meravigliosamente, ma questa constatazione non basta; bisogna anche domandarsi, per trarne utile ammaestramento, come sia stata composta, quale cura abbia richiesta ognuno dei suoi ingranaggi, da quelli che colpiscono per la loro stessa enormità a quelli che rimangono meno appariscenti e sfuggono quasi, pur rendendo decisive utilità pratiche, all'attenzione della moltitudine.

Ecco, in proposito, uno studio veramente rilevatore, pubblicato dal signor Gilardoni, nell'ultimo fascicolo della ***Rivista delle Società Commerciali.***

Dal terzo giorno della guerra l'esercito germanico disponeva di 5200 automobili per passeggieri, di 2000 *camions* e di 1500 rimorchi, cioè di un numero fortunatamente eccezionale di mezzi sussidiari indispensabili.

Com'era stata accumulata quella forza che ha dato un contributo validissimo?

Semplicemente: mercè la preveggenza dei governanti.

Nel 1907 l'adottibilità dell'automobilismo ai trasporti militari cominciava appena a rivelarsi; ma già dal 1907 i governanti tedeschi avevano ottenuta una legge che da allora ebbe attuazione, mercè la quale si andò disponendo il grandioso approvigionamento.

La legge, che il Gilardoni illustra in ogni sua parte con ampiezza degna, muove da un concetto elementare: sovvenzionare i veicoli costruiti per cittadini tedeschi da officine tedesche.

La sovvenzione consiste:

— In un premio all'atto di acquisto della macchina presentante determinati requisiti nella misura di 2200 marchi per i *camions* e di 400 marchi per i rimorchi.

— In premi annuali per il secondo, terzo, quarto, quinto e sesto anno di esercizio nella misura di 800 marchi annui per l'automobile e 400 pel rimorchio.

Che è quanto dire: posto che il prezzo del *camions* utile per l'esercito sia da nove a dodici mila lire, il Governo offre al suo proprietario una sovvenzione pari ad ottomila lire, cioè a due terzi del costo; se il *camion* è dotato di rimorchio il premio sale a dieci mila e novecento lire, cioè a oltre due terzi del costo.

Ne consegue logicamente che moltissimi di coloro ai quali giova, per l'esercizio della loro privata attività, di procurarsi trasporti meccanici, sono indotti a fare costruire quei trasporti in guisa da ottenere la larga sovvenzione governativa, la quale, dal canto suo, mira a provvedere l'esercito della potenzialità logistica che ora si ammira. E' una cooperazione fra Stato e cittadino che diviene spontanea, perchè fondata, non sulla violenza per quanto legittimata, di un atto d'impero, ma sulla concordia dei legittimi interessi.

L'Italia, che volle procedere con diversi criteri, non è ancora giunta, dopo ripetuti tentativi, a formulare una legge sulla requisizione delle automobili.

Ma evidentemente il Governo tedesco, coi suoi provvedimenti, non ha soltanto — ed è pure moltissimo — raggiunto lo scopo di provvedere largamente l'esercito di uno strumento indispensabile; ha pure — e non è poco — contribuito con rapida e sicura efficacia allo sviluppo di una industria nazionale.

Anche una volta, infatti, applicò il concetto rigidissimo: tutto ciò che serve allo Stato deve essere prodotto entro i confini dello Stato, dai suoi cittadini, per l'accrescimento delle sue vigorie di lavoro.

Se seguiamo tutte le manifestazioni politiche ed economiche di quell'impero — nel quale politica ed economia si sono costantemente fuse in una unità di opera feconda — troviamo sempre l'applicazione del medesimo procedimento; cioè il contributo diretto del Governo all'aumento delle facoltà produttrici della nazione. Esso, appunto perchè è il maggior acquirente, deve essere anche lo stimolo e la protezione maggiori. E perciò oltre le navi e i cannoni, anche gli automobili, come le locomotive e le aratrici, ha voluto che egli ed i cittadini domandassero esclusivamente alle industrie nazionali. Può essere avvenuto che, in ispecie nel laborioso periodo di formazione di alcune di tali industrie, abbia dovuto pagarne i prodotti più a ... prezzo di quanto, forse, avrebbe potuto ottenere rivolgendosi all'estero, ma le piccole e momentanee differenze non l'hanno mai arrestato. E non a torto. Il primo, infatti, dei grandi servizi pubblici affidati allo Stato è quello di provvedere alla ricchezza, che è civiltà e presidio pur materiale della nazione. A tale sforzo anche tutti i cittadini possono essere chiamati a concorrere pur con lievi sacrifici, giacchè il compenso di questi in breve tempo diviene sicuramente amplissimo. Il protezionismo conseguente, in apparenza eccessivo, esercitato dal Governo germanico, ha avuto per effetto prima la fioritura delle industrie e quindi la conquista di quella saldezza economica che tutela così efficacemente nella guerra la vita intera della Germania. Non sono queste induzioni e deduzioni teoriche, ma fatti, sulla esattezza dei quali ogni dibattito deve essere equamente ritenuto impossibile. La loro persuasiva eloquenza è tanto più evidente appunto in quanto scaturisce anche dall'osservazione di episodi di importanza apparentemente secondaria. Può veramente sembrare secondario occuparsi, mentre imperversa una grande tragedia di popoli, occuparsi di automobili; ma la verità è, prima di tutto, che anche gli automobili esercitano ora un'azione potente e poi che, investigando le ragioni per le quali l'esercito tedesco ne è più riccamente — cioè fortemente — provveduto degli altri, siamo condotti ad ammirare l'attuazione di un criterio di Governo che ha indubbiamente conferito, e in larga misura, a temprare di robustezza economica e morale, la giovinezza di una grande nazione.

L'Inghilterra deve vincere

ad ogni costo

PARIGI, 21.

Il pacifista sir **Thomas Barley**, il principale apostolo della *entente* cordiale in Francia ed in Inghilterra, e che fu sempre un pacifista convinto ed un nemico della guerra, dichiara che la conflagrazione voluta dalla Germania è diventata per l'Inghilterra una lotta per la vita, una lotta per la sua stessa esistenza. Ogni inglese lo ha compreso ed è pronto ad ogni sacrificio preoccupato soltanto della salvezza dell'Impero. Ad ogni costo l'Impero britannico deve vincere e vincerà insieme ai suoi alleati.

Giornale dei giornali

La disciplina della nazione germanica

In tre articoli pubblicati ne *L'Ora*, uno psicologo italiano che ha molto studiato ed osservato in Germania — Francesco Orestano — ha riassunto una serie di sue personali considerazioni sulla complessa origine di questa guerra, parlando specialmente del popolo tedesco quale esso è veramente con le sue qualità buone o cattive.

Questo popolo è stato abituato da più decenni — egli osserva — a non vedere altra difesa, altra risorsa, altra speranza, all'infuori dell'esercito. Il popolo tedesco, il cui genio è stato in modo genuino espresso nella filosofia di Kant, in quella filosofia che separa fieramente il dovere dal sentimento, pratica una costante obbedienza all'*imperativo categorico* della pubblica autorità. Esso onora l'ultimo poliziotto quanto l'imperatore, ed ha un sacro rispetto per tutto ciò ch'è regolamento collettivo severamente disciplinato. Su questo nobile popolo, che ha saputo moltiplicare le sue energie e compiere miracoli, mediante sforzi tenaci, durissimi e pazienti, con la coltura secolare e quotidiana dell'ossequio al dovere, si è innalzata una gerarchia statale divenuta con estrema facilità onnipotente. Come la Francia burocratica è una creazione di Napoleone, questa Germania, in cui lo Stato è tutto una mastodontica Polizia, è una creazione di Bismarck. La polizia vi può tutto. La polizia delle opinioni vi è costantemente e sistematicamente praticata. Nessuno scienziato socialista o di idee men che ortodosse, per grande che fosse il suo valore, ha potuto mai salire una cattedra universitaria. Parroci e pastori sono ancora in tutto l'Impero gl'ispettori scolastici e i maestri liberi pensatori sono implacabilmente scacciati dallo insegnamento. Con grandissimo stento e non dappertutto ancora i maestri elementari si sono affrancati dall'ufficio di sagrestani nelle chiese. La selezione in tutti i ranghi della gerarchia politica e amministrativa si è sempre compiuta in base al requisito supremo, se non unico, della disciplina passiva, dell'obbedienza a tutta prova. Si avanza in carriera coi meriti personali, è vero, ma a schiena di più in più curva. Chiunque poi eserciti una pubblica funzione, è come investito da una fulgurazione di sovranità, e assume un'autorità gerarchicamente *pro rata*, sacra e inviolabile.

Ciò che pensava di Napoleone un fedel ministro del Re di Sardegna

Giuseppe De Maistre, il ministro sardo conservatore e ortodosso, pensava assai male di Napoleone. Appena il genio di Bonaparte si fu rivelato nella campagna d'Italia, il De Maistre riconobbe che il giovane generale era fatto per il comando e la conquista avendo il cervello e un'ambizione insaziabile ed una volontà sovrumana. Lo chiamava però il « demonio del Mezzogiorno » pur salutando in lui qualità dispotiche e dominatrici. Ad ogni sconfitta degli alleati esclamava: « L'avete meritata! Voi fate la guerra alla Francia invece di farla a Napoleone ». Quando vide che il Consolato a vita stava per trasformarsi in Impero, scrisse: « Preferisco cento volte Bonaparte re che semplice conquistatore. Questa forza imperiale non accresce affatto la sua potenza ed uccide invece ciò che propriamente si chiama la rivoluzione francese, vale a dire lo spirito rivoluzionario ». Via via che la fortuna di Napoleone si consolidava e il dominatore passava di trionfo in trionfo il De Maistre si convinse che egli era il mostro biblico, il « belial » come egli diceva e dopo Austerlitz egli scriveva: « Fino ad ora la bestia ha prevalso. Tutta la terra la segue e l'adora. Ha di già una diecina di teste ed altrettanti diademi. Non so quando sarà gettata nell'abisso ». Il De Maistre pensò però una volta di chiedere un'udienza a Napoleone, presso il quale voleva perorare la causa del Re di Sardegna. « Tutto fa credere — egli diceva a questo proposito — che il regno di Napoleone sarà lungo. Quest'uomo è soprattutto notevole per una volontà indicibile. Prima di agire riflette, ma quando ha preso una decisione non lo si è mai visto indietreggiare. E' uno strumento visibilmente scelto dalla provvidenza per operare una delle più grandi rivoluzioni che siano state mai viste sulla terra. L'Italia è in prima fila nei suoi disegni. Il Piemonte poi è la provincia che egli stringe più strettamente nelle sue braccia di ferro!.. »

La prima sottoscrizione per un monumento a G. G. Rousseau

Lo spirito di Rousseau non ha dovuto attender molto per ritornare a questo mondo, sia pure nel marmo di un monumento. Ci hanno provveduto sollecitamente i suoi contemporanei. Fu difatti precisamente nel mese di gennaio 1790 che venne lanciata la prima volta l'idea di una pubblica sottoscrizione per innalzare un monumento a Gian Giacomo Rousseau. L'iniziativa partì da un paesello vicino a Poitiers, da Lusignano. Due cittadini di questo paese mandarono una lettera al giornale settimanale che era diretto da Prudhomme: *Le rivoluzioni di Parigi* e in questa lettera dicevano che poichè tutti ammiravano Rousseau era male che nessuno ancora si fosse affrettato a dare a questo grand'uomo una testimonianza della loro stima ed essi proponevano appunto la sottoscrizione di uno scudo per innalzargli una statua. L'idea fece fortuna naturalmente perchè la rivoluzione era in cammino e nessuno ignorava che una delle forze rivoluzionarie erano appunto le opere dello scrittore ginevrino. L'appello venuto dal piccolo paese fu subito ascoltato. Prudhomme lo appoggiò strenuamente e il denaro arrivò subito da tutte le parti della Francia. E' curioso rileggere nelle pagine dell'antico giornale rivoluzionario le parole con cui alcuni sottoscrittori accompagnarono la loro offerta. Il signor De Seine, scultore del re, sottoscrive nientemeno che la somma di mille lire a questa condizione che la società dei sottoscrittori vorrà concedergli l'onore di eseguire l'opera monumentale, l'onore di mettere il suo nome ai piedi d'una statua destinata all'immortalità. Non si sa se questo scultore fosse veramente valoroso ma ciò che si può affermare è che vi era in lui la stoffa di un sottile intrigante, perchè nel caso non gli avessero data la commissione del monumento egli esigeva la restituzione del denaro. Un sottoscrittore, il Vandey, libraio, manda sei lire ma a patto che le iscrizioni sul monumento siano redatte in lingua latina e in lingua francese, « queste due lingue universali ». Un altro scultore manda la sua offerta, ma l'accompagna con tutto un progetto di monumento. Egli vorrebbe che la statua del Rousseau fosse posta all'ingresso del giardino del re e fosse volta verso l'oriente affinchè il sole appena levatosi rivolgesse i suoi raggi sopra uno dei più grandi uomini di cui l'umanità si deve gloriare; ed aggiungeva che la statua avrebbe dovuto essere drappeggiata alla francese e non all'antica perchè desiderava che se un terreno avesse inghiottito la statua i posteri che l'avrebbero scoperta un giorno non avessero potuto confonderla con quella di Socrate, di Pitagora o di Bruto. Vi furono anche delle sottoscrittrici e fra esse conviene menzionare almeno la signorina Froment che si qualificava antica serva di Gian Giacomo Rousseau dal marzo 1776 all'aprile 1778. Anche questa povera donna fiera di essere stata al servizio di un uomo di cui si parlava tanto mandava sei lire prese dalle poche sue economie.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Memorie romane
di un'ex Imperatrice

Mentre l'eroico popolo belga, calmo, ma non rassegnato al servaggio, subisce l'estremo suo martirio; mentre in Francia tuona il cannone vendicatore, vagano per l'Europa, irrequiete e da tutti obliate, due vedove infelicissime, due ex-imperatrici, due spettri del dolore!

Eugenia Montijo — la meravigliosa, strana creatura che Napoleone III innalzò fino al trono — richiamando alla memoria un'altra guerra micidiale, che quarantaquattro anni or sono insanguinò la Francia, dovrà certo innalzare fervide preghiere, affinchè il Dio di Giovanna d'Arco dia vittoria alle armi di quella Nazione gloriosa, di cui ella fu imperatrice.

Carlotta d'Absburgo, dopo la tragica fine di Massimiliano, pazza dal dolore, si rinchiuse nel castello di Bouchot, fra Lierre ed Anversa, ed ivi ha trascorso, lontana dal mondo e guardata a vista, circa quarant'anni della sua travagliata esitenza. Ma Bouchout, come il resto del Belgio, è caduto in questi giorni sotto il dominio dei tedeschi e la misera vedova di Massimiliano, la zia del valoroso Re Alberto, è stata certamente tratta in salvo chissà dove.

Molto è stato scritto, fin troppo, su quella coppia imperiale, che ai *suoi bei dì* fu ammirata e invidiata da tutta Europa, dal mondo intero! Anche recentemente la contessa H. de Reinach-Foussemagne pubblicò alcune lettere dell'imperatrice Carlotta a Maria Amelia, dalle quali appaiono il coraggio, le speranze e le illusioni dei giovani sposi, all'inizio dell'avventura messicana.

Poco noti, tuttavia, sono i due soggiorni fatti a Roma da Carlotta, nel 1864, insieme con Massimiliano, prima di imbarcarsi per l'America e nel 1866, quando tornò in Europa per trattare con Napoleone III e con Pio IX sugli affari del Messico, che già prendevano una brutta piega.

Il 18 aprile 1864, dalla nave austriaca *Novara*, i due augusti personaggi sbarcarono a Civitavecchia, donde, con l'arciduca Vittoria d'Austria proseguirono a Roma per ferrovia. Nella Città Eterna furono alloggiati al palazzo Marescotti, alla Pigna «degnando di tanto onore l'abitazione del Presidente della Deputazione Messicana, signor Guttierez de Estrada».

Così un diario ufficiale dell'epoca.

Una compagnia scelta di gendarmi pontifici faceva guardia d'onore alla porta del palazzo. Strana coincidenza: la sera stessa dell'arrivo di Massimiliano una bomba scoppiò in piazza di San Pietro: l'esplosione fu violentissima.

Il giorno seguente i Sovrani del Messico aprirono le sale della loro dimora ad un solenne ricevimento, cui parteciparono cardinali, prelati, diplomatici e gran parte dell'aristocrazia romana.

Il 20 aprile, di buon mattino, si recarono a sentir messa in San Pietro, dove Pio IX li comunicò; alle undici, poi, lo stesso pontefice si recò a far visita ai suoi ospiti, mentre il popolo, affollato in piazza della Pigna, improvvisava una simpatica dimostrazione. Quel giorno stesso, alle 4 1/2 pom. Massimiliano e Carlotta partirono per Civitavecchia e di lì salparono alle 9 precise. Nulla di importante, come si vede, accadde all'augusta coppia in questo breve soggiorno romano; soltanto dobbiamo ricordare che la mordace lingua di Pasquino ne disse di cotte e di crude sul conto del povero Massimiliano, predicendogli guai e sventure d'ogni sorta!

Carlotta tornò sola a Roma nel settembre del 1866: questa volta prese alloggio, con numeroso seguito, all'Albergo di Roma, in piazza San Carlo al Corso. Le ansie, le continue apprensioni per il suo *Max* avevano scosso la sua fibra, l'avevano resa eccitabile, nervosa, affetta di mania di persecuzione. I primi sintomi della pazzia la colsero dopo una visita a Pio IX: Pasquino naturalmente, ricollegò la cosa... con la classica jettatura che si attribuiva a quel Pontefice. Il quale avrebbe esclamato, in un momento di sconforto: «Tutto avevamo finora sopportato da Dio! Ci mancava ancora che una donna si impazzisse in Vaticano! ».

Ma v'ha di peggio ancora: la misera Carlotta scongiurò Pio IX di alloggiarla in Vaticano e, una volta colà trasferitasi, commise una quantità di stravaganze.

Finalmente, chiamato dalla segreteria di Stato pontificio, giunse il fratello della misera imperatrice e il 9 ottobre la condusse via da Roma, in uno stato da far pietà.

Prima di essere rinchiusa nel solitario castello di Bouchout, Carlotta sostò qualche tempo in quello di Miramar...

—...*castello pe' felici giorni*
nido d'amore costrutto in vano!

AELIUS.

Comitato Nazionale
per i danneggiati della guerra

La Commissione femminile del Comitato Nazionale per i danneggiati della guerra ricorda che per aderire alle numerose richieste, d'ora innanzi la vendita degli oggetti (blouses, vestaglie, paletot, camicie, cappelli, jabots, ecc.) confezionati dalle operaie rimpatriate o appartenenti a famiglie di richiamati, sarà fatta ogni giovedì dalle 16 alle 19 alla sede del Comitato stesso via Nazionale 208.

La Commissione spera che il pubblico accorra sempre più numeroso, rendendole possibile così di continuare l'opera sua.

Una "matinée", artistica al Teatro delle Quattro Fontane pro-emigranti.

L'Associazioe «Giosuè Carducci» fra gli Amatori e Cultori delle Arti Belle si è fatta iniziatrice di una grande *matinée* artistica con l'intervento di grandi nomi dell'arte, della scienza, della drammatica e della lirica, da tenersi nei vasti locali dell'elegante *Teatro alle Quattro Fontane*, gentilmenti concessi dal distinto direttore sig. P. C. Gianella.

Lo spettacolo straordinario è fissato pel 25 ottobre 1914 alle ore 10 antimeridiane, ed è a beneficio degli Emigranti rimpatriati.

Il programma è così composto:

1. Preludio del prof. dott. Fernando Valvassura — 2. Commemorazione del celebre *detective* Marco Chiuvitto, per cura di Pasquale Mancini — 3. Monologhi detti da Enrico Podda, il brillante del Teatro *Argentina* — 4. Dizione di poesie italiane del prof. dott. Nino Frongia, del dott. Ottorino Modugno e di Pasquale Mancini, per cura del fine dicitore Colombo Rosi Carelli — 5. Dizione di poesie dialettali dette dal maggiore poeta romanesco — 6. Cav. prof. Enrico Pichetti e la sua signora con le ultime danze di Parigi e di Londra — 7. Canto di romanze da parte di eminenti artiste del Teatro lirico — 8. Varietà artistica — 9. Un celebre macchiettista — 10. Cinematografo.

Maestro al piano il signor conte Pietro Cimara.

Il pubblico interverrà certamente numerose a questa grandiosa rappresentazione, coronando così la lodevole opera che l'attiva Associazione «Giosuè Carducci» esplica in pro degli Emigrati.

I prezzi saranno popolarissimi.

Corpo giovani esploratori ciclisti. — I ciclisti devono trovarsi domani giovedì alle ore 13.45 al ponte Garibaldi presso la torre degli Anguillara in divisa (camiciotto con la bicicletta) per l'istruzione della specialità.

Un annuncio augurale
di vita mondana

Un annuncio augurale per la vita mondana di Roma ed insieme una nuova constatazione lieta per il nostro commercio: quella che i nostri grandi industriali con coraggioso sentimento di italianità non paventano le conseguenze della grande crisi economica europea e guardano con fiducia nelle loro forze e nel loro ingegno l'avvenire prossimo e remoto.

L'*Hôtel Regina*, l'elegantissimo albergo di Via Veneto che ospita alte personalità dell'aristocrazia, della diplomazia, della politica, dell'arte, riapre stasera i suoi battenti.

Il cav. uff. Giovanni Barbiani ha ritardato la riapertura del suo *Hôtel*, per compiervi anche quest'anno — con quello speciale senso d'arte e di praticità che è la sua caratteristica — abbellimenti e completamenti dettati dalle più moderne esigenze del *comfort*: quel *comfort* tutto speciale dell'*Hôtel Regina*, che dà l'impressione di non trovarsi in un albergo ma in un fine appartamento ove il più squisito senso di calma, raffinata intimità è regolato da un'intuito esperto e sapiente.

Inutile dire che all'amico carissimo cav. uff. Barbiani inviamo i nostri più fervidi e cordiali rallegramenti ed auguri.

Teatro Quattro Fontane
I grandi spettacoli cinematografici

Oggi alla sala di Palazzo Del Drago, nuovo eccezionale programma con: *Lulù*, impressionante dramma granguignolesco della *Monopol Film*, interpretato da R. Ruggeri; *Povera Leda!* dramma sentimentale interpretato da *Leda Gys*; *Bidoni e il pappagallo*, comica interpretata da Cutica: *Kri Kri direttore di scena*; e *Milano* panoramica a colori. Sarà un altro grande successo!

Proroga di esami

Il Consiglio Accademico, nella seduta di oggi, ha deliberato di accogliere la domanda degli studenti relativa agli esami e quindi *le date fissate per il 2.o appello di ciascuna materia sono prorogate di 20 giorni.*

Il Ministero della Pubblica Istruzione, accogliendo il ricorso presentato dagli studenti ripetenti il 2.o anno di Scienze Fisiche Matematiche (Asp. Ing.), ha disposto che, anche per essi, l'esame di Meccanica razionale è reso facoltativo.

Per deliberazione del Consiglio Accademico l'inaugurazione dell'anno scolastico è rimandata al giorno 11 novembre: le lezioni avranno principio il susseguente giorno 12.

FANTOMAS al Cinema Moderno
Ancora a 4.a serie

Contrariamente a quanto era stato stabilito, e quindi annunziato ieri, che oggi al Cinema Moderno si sarebbe passati alla proiezione della quinta serie di Fantomas, la Direzione del Moderno fa sapere che anche oggi si proietterà la 4.a serie: Fantomas contro Fantomas; e ciò per le numerosissime richieste del pubblico che non ha potuto ancora assistere all'interessante serie.

Piccole note

Gita a Monterotondo-Mentana. — Domenica 25 corr. avrà luogo una escursione a Monterotondo e Mentana, indetta dalla «Lazio» ed illustrata dal prof. Nispi-Landi. Partenza dalla stazione Termini ore 8.30. Quota d'iscrizione L. 3,10.

Come di consueto domani sera giovedì 22 alle ore 21 il prof. Nispi-Landi terrà una breve conferenza preparatoria alla escursione, nella sala sociale via Coppelle 16.

Alla Scuola professionale femminile Testaccio. — Sono aperte le iscrizioni per le alunne della scuola professionale femminile Testaccio.

La scuola comprende i seguenti insegnamenti: cucito a mano e a Macchina, taglio e cucito di camicie da uomo, ricamo in bianco, merletti ad ago, stiratura, insegnamento della cucina, sartoria da uomo.

Alle alunne migliori saranno assegnati premi in diplomi e in denaro.

Le iscrizioni si ricevono a via Marmorata 82 dalle 10 alle 13.

Circolo Monarchico Ponte. — Hanno avuto luogo le elezioni del nuovo Consiglio direttivo del Circolo. Esso riuscì così composto: Presidente: Tettoni Gustavo; Vice presidente: Casagrande Bruno; Cassiere Economo: Saliola Remo; Segretario: Cardoni Luigi; Vice segretario Accarisi Angelo; Consiglieri: Piano Giovanni, Breda Giovanni, Cerulli Ignazio, De Francisci Giuseppe, Tamburi Giuseppe; Sindaci: Rossini Giulio, Romagnoli Cesare, Ciampella Vincenzo.

Il nuovo Consiglio è convocato per venerdì 23 corr. alla sede sociale in via della Palomba 24 per il suo insediamento alle ore 20.

Una nuova strada in Trastevere. — Il sindaco ha ricevuto in Campidoglio la Commissione nominata dal Consorzio stradale Vitellia per chiedere la costruzione della strada prevista dal piano regolatore di Roma, che dalla nuova Stazione Ferroviaria di Trastevere colleghi la via Vitellia.

Il sindaco ha riconosciuto l'utilità e necessità di tale raccordo, e ripetandosi al suo programma, che mira principalmente alla sistemazione delle zone periferiche di Roma, ha preso a cuore la domanda per poterla studiare e portarla ad esecuzione.

La Commissione era composta del cav. Romolo Ciocci, comm. Francesco Guidi, Pietro Consorti, Giacomo Cavallazzi e V. Vulpiani.

Alunni licenziati nella sessione autunnale nella R. Scuola Tecnica «F. Cesi». — Corso A: Ajassa Paolo, Amendola Maria, Baroni Vittorio, Barsanti Laura, Botti Raniero, Borghetti Oberdan, Calzini Alcide, Ceccherini Bice, Ceccherini Elvira, Cella Giuseppe, Fantecchiotti Paride, Ferrara Serafina, Giacomelli Giulia, Spreco Tullio, Guerrini Giurrina, Heutschker Maria, Mandrioli Olga, Marinelli Leonardo, Marracini Giulio, Ottolenghi Vito, Petitta Augusto, Perugini Roberto, Puletti Armando, Santi Giulio, Spirito Vittorio.

Corso B: Angelini Aldo, Ansini Antonio, Baroni Corrado, Bonaga Ernesto, Boni Adriano, Borsacchi Alfredo, Cardoni Armando, Carlevaro Amico, Caron Antonio, Colantoni Alda, D'Angelo Birko, De Feo Camillo, Garone Giuseppe, Ghilardi Costantino, Imperia Vittorio, Martini Fulvio, Melo Mario, Nicolai Carlo, Picone Armando, Salvitti Alfredo, Sternini Rosalio.

Corso C (commerciale): Toscano C. Zarlatti M.

Corso D: Attanasio Francesco, Bellini Carlo, Carminati Umberto, Cavallari Umberto, Cavallari Alessandro, Costa Alfredo, Crisolini-Malatesta Alfredo, De Parlis Lamberto, Du Marteau Orazio, aratto Umberto, Ferrigni Alberto, Lombardi Achille, Longobardi Fernando, Miglio Alessandro, Neri Silvio, Nizzo Guglielmo, Paglia Paolo, Pintucci Oreste, Ragazelli Augusto, Rossi Francesco, Rossi Nicola, Somma Giovanni, Vecchiarelli Armando.

Esterni: Astolfi Francesco, Bartolozzi Gino, Bertuccio Michele, Biasi Decio Plinio, Cardella Marcello, Cherubini Achille, De Cado Angelo, De Marco Adolfo, Del Vecchio Oreste, Foli Alessandro, Liko Mario, Magoni Lorenzo, Marcocchia Carlo, Meriggioli Fernando, Misley Umberto, Panella Renato, Pezzler Adolfo, Petrini Salvatori Sentinzi Vittorio, Valentino Luigi.

Si rende noto che col giorno di giovedì 22 corr. alle ore 8.30 si immetteranno nelle varie aule gli alunni inscritti alla 1.a classe ed il successivo giorno 23 alle ore 8.30 gli alunni inscritti alla 2.a classe ed alle 9.30 quelli inscritti alla 3.a.

La r. scuola Tecnica «Federico Cesi» oltre il corso tipo comune ha uno a tipo commerciale.

Per una tentata rapina in Trastevere

Dinanzi al Circolo ordinario della nostra Corte di Assise, sotto la presidenza del comm. Greco, è terminato oggi un dibattimento durato quattro udienze e che ha suscitato molto interesse. Ecco il fatto come si desume dalla sentenza della Sezione di accusa.

Verso l'una e mezza del 13 aprile 1913 Gaetano Nobili, suo figlio Tiberio di anni 15 e il fratello uterino di lui, Ferdinando Fedeli, nell'uscire dall'osteria della Fontanella in via Paola, dove avevano mangiato e bevuto assai con un loro amico, Antonio Polidori di anni 17, si accorsero che costui si reggeva male in piedi e perciò lo accompagnarono fino nei pressi della sua abitazione in via del Cinque in Trastevere.

Si erano appena accomiatati dal Polidori, quando videro venire dal ponte Sisto un gruppo di cinque giovinastri. Intanto Tiberio si era unito allo zio, mentre Gaetano si era fermato e Polidori muoveva barcollando i primi passi. Poco prima di incontrarsi col Polidori, il gruppo si divise: quattro restarono fermi, gli altri proseguirono. Uno dei quattro, fingendosi ubbriaco e barcollando intorno al Polidori, lo fece andare in terra e si mise a frugarlo. Di ciò avvedutosi il Tiberio, ritornò subito, seguito dallo zio, verso il Polidori, per rimproverare quel tale che lo frugava; ma non ne ebbe il tempo, perchè costui gli assestò un forte schiaffo che lo fece cadere a terra. Intanto il gruppo dei giovinastri tornò a riunirsi, estraendo i coltelli e circondando i Nobili ed il Fedeli, coi quali si azzuffarono; e nella colluttazione venne ferito con una coltellata il Fedeli, mentre Gaetano Nobili riceveva un formidabile ceffone. Riavutosi, il Nobili si slanciò sugli aggressori e riuscì a togliere il coltello ad uno di essi e, dopo averlo ferito, inseguì gli altri che si erano dati alla fuga.

All'angolo del Vicolo del Cipresse, imbattutosi con persone estranee al fatto ma che egli riteneva facienti parte del gruppo degli aggressori; ne ferì due col coltello, Giovanni Piccioni e Giovanni Cirilli.

Intanto tre degli aggressori erano ritornati presso il Polidori e dopo averlo percosso lo stavano frugando per togliergli il denaro e fuggirono quando sopraggiunse di nuovo il Nobili.

Per l'intervento di due guardie, due di essi furono arrestati, Umberto Peretti e Roberto Civerchia; il terzo, Vladimiro Rovere riuscì a fuggire, ma fu più tardi assicurato alla giustizia; così più tardi — sulle indicazioni date dal Nobili — furono arrestati Alessandro Redi, Pericle Lelli, Mario Campioni, Vincenzo L'Amandolesi; fu trattenuto pure in arresto il Nobili al quale fu concessa la libertà provvisoria.

Così — dopo una lunga istruttoria — furono rinviati a giudizio il Peretti, il Civerchia, l'Amandolesi, il Redi, il Lelli; il Campioni ed il Rovere per rispondere di correità in rapina e di lesioni ed il Nobili soltanto di lesioni.

Ha sostenuto l'accusa il comm. Morosini: gli imputati furono difesi dagli avvocati Calsevara-Pinton, Corrado Bonerba, Carlo Mande, Mangilli.

In seguito al verdetto negativo dei giurati il presidente comm. Greco ha assoluto tutti gli imputati.

Due assoluzioni

Il 4 giugno scorso si svolse alla 9.a sessione del Tribunale un processo a carico di Giacomo Marchetti, imputato di testimonianza falsa a danno di Campeggiani e Federici; e a carico di Bernardo Cicconi, imputato di subordinazione di testimoni.

Ieri la Corte d'Appello, presieduta dal comm. Savastano, prosciolse dall'accusa tanto il Marchetti che il Cicconi.

Difensori: del primo l'avv. Aroca; del secondo, l'on. De Nicola e l'avv. Scalzetti. Parte civile, l'avv. Grossi-Pascale e l'avv. Castegnoli.

Un vinto

Alle ore tre della scorsa notte il carabiniere che prestava servizio presso l'imbocco del Tunnel dal lato di via Milano è stato avvicinato da un tale che gli ha dichiarato di sentirsi molto male e che lo ha pregato di accompagnarlo a qualche ospedale.

Il carabiniere si è affrettato a far salire sopra una vettura il disgraziato che aveva infatti l'aspetto molto sofferente.

All'ospedale di San Giacomo l'individuo ha dichiarato che, pochi minuti prima di avvicinare il carabiniere, si era avvelenato con quattro pastiglie di sublimato corrosivo per dispiaceri di famiglia.

I sanitari lo hanno trattenuto in osservazione. E' un certo Arturo De Simone, fu Ferdinando, di 25 anni, da Napoli, abitante a Bocca della Verità presso il Circolo di San Pietro, giardiniere disoccupato; il quale, più tardi, per le insistenze della guardia di pubblica sicurezza che lo interrogava, si è deciso a meglio precisare le ragioni che lo hanno spinto a darsi la morte.

Si tratta di una storia veramente pietosa. Il De Simone è ammogliato e ha due bambini che adora. La famigliuola costituiva per lui, bravo operaio e buonissimo uomo, una gioia grande e profonda.

All'improvviso, due anni or sono, tutto l'edificio della sua felicità cadde come può cadere ad un soffio un castelletto di carta. La moglie lo abbandonò associando alla propria fuga i due bambini: Fernando che ha adesso undici anni ed Elda che ne ha sette.

Fu per lui uno schianto: ma volle far forza a sè stesso, non già per vendicarsi ma per ritrovare e riprendersi le sue creature, senza le quali sentiva che non avrebbe potuto vivere. Egli ignorava il rifugio della donna: e dunque ricercò lei dappertutto dove gli fu possibile giungere e con tutti i mezzi di cui disponeva.

Ma due anni trascorsero inutilmente: non gli riuscì neppure di ritrovare la più lieve traccia di colei che aveva adorato, dei suoi figli per i quali si struggeva.

«Oramai — così ha concluso il disgraziato — ho compreso che ogni speranza è perduta. Non ho nemmeno più mezzi per le ricerche, a mia disposizione... A che vivere, dunque? E ho tentato di suicidarmi... »

I ladri in via della Robbia

Gli agenti Morghese, Pirena e De Lungo del Commissariato di P. S. di Testaccio, passando la scorsa notte per via della Robbia, hanno visto illuminato il negozio di salumi di Alberto Teodori.

Poichè non era presumibile che il proprietario si fosse attardato sino a quell'ora nella bottega, gli agenti hanno immaginato che quella illuminazione... straordinaria doveva essere opera dei ladri. Allora il Morghese è rimasto di piantone dinnanzi all'uscio chiuso e gli altri due sono penetrati senza far rumore nel cortile dello stabile, sperando di sorprendere i furfanti nella flagranza del reato.

Ma i ladri non c'erano più. Gli agenti si sono dunque limitati a constatare che essi avevano praticata una larga breccia nel muro del sottoscala, la quale era loro servita per penetrare nella salumeria; che sul posto avevano lasciato un fanale da bicicletta, acceso, uno scalpello a punta e una pinzetta; e che non avevano rubato nulla forse perchè, disturbati da qualche passante, avevan dovuto battere frettolosamente in ritirata.

Mostra di Marine

Come fu già avvertito, dal primo dicembre p. v. al 1.o gennaio 1915 avrà luogo una *Mostra di Marine* nelle sale sociali dell'Associazione Artistica.

Ciascun socio potrà inviare non più di tre opere, il cui accoglimento e la cui sistemazione sono riservati al Consiglio d'arte dell'Associazione.

E' intendimento della Presidenza di tenere a vantaggio di detta Mostra una lotteria, cui potranno partecipare esclusivamente le opere dei soci.

Signore e Signorine

La professoressa *Chiara Festucchi* ha riaperto il suo corso di scuola di taglio e confezione esclusivamente per Signore e Signorine in *Roma*, San Silvestro, Via della Mercede N. 39; *Napoli*, Galleria Umberto I N. 50; *Venezia*, Calle della Bissa 5430 e succursali di Padova, Genova, Firenze, Benevento, Foggia, Cava dei Tirreni e Salerno.

NB. Il sistema della Signora Festucchi brevettato e più volte premiato con medaglie d'oro e «Gran Prix» non è di quelli che fioriscono ogni anno in questa stagione; esso è conosciutissimo in Italia da ben 12 anni e ha dato dovunque degli ottimi risultati.

I Teatri

Gli spettacoli all' "Argentina",

L'uomo misterioso di De Lorde e Binet, scelto dall'attore Saltamerenda per sua serata d'onore, è uno dei più caratteristici drammi del «Grand Guignol»; e di questo genere mette in mostra tutti i difetti e tutti i pregi scenici. E' un dramma rapido, lineare, aspro, senza sfumature, senza ombre, che tende tutto alla sua terrificante conclusione: al delitto del pazzo. *L'uomo misterioso*, nonostante il suo fondo quasi scientifico, e nonostante la tesi che il De Lorde — un medico alienista che sulle scene ha voluto continuare la sua professione — vi ha faticosamente cacciato dentro, è un dramma che non ha valore d'arte, ma che incatena l'attenzione dello spettatore sino all'ultima terribile scena, e dà modo a due attori di fare sfoggio di virtù drammatiche.

Iersera Ignazio Mascalchi fece della figura del pazzo una bella, vigorosa interpretazione: con grande semplicità di mezzi ottenne effetti efficacissimi; e il Saltamerenda, nella parte del fratello, fu sobrio, espressivo e meritò calorosi applausi. Un altro giovanissimo attore, il Degli Abbati, rivelò iersera delle eccellenti qualità, riproducendo il personaggio del medico del manicomio: è un attore che potrà fare del cammino.

Stasera la Compagnia Mascalchi torna al fortunato *Gioacchino Belli* di Augusto Jandolo.

A proposito della Compagnia Mascalchi, possiamo annunciare che essa continuerà i suoi spettacoli al teatro *Argentina* fino alla fine dell'anno.

Date le simpatie che essa ha saputo conquistarsi presso il pubblico romano, il Municipio le ha concesso il nostro maggior teatro di prosa per altri due mesi: e noi ce ne rallegriamo.

La Compagnia Mascalchi, arricchita di nuovi elementi, svolgerà un più vasto, moderno ed artistico programma in novembre e dicembre. Metterà in scena delle novità, ed esumerà dei pregevoli lavori italiani e stranieri ormai dimenticati, alternandoli con le migliori produzioni del teatro moderno.

Salvini al "Valle",

Ieri sera, per la prima rappresentazione della compagnia di Gustavo Salvini, il teatro *Valle* era affollato. La stagione così si inizia sotto buoni auspici.

Nella *Cena delle beffe*, l'illustre artista, che era *Neri*, fu vivamente applaudito e con lui divisero gli onori della serata la signora Salvini, Alessandro Salvini, il Corini, il Cecchi, la Tempesti.

Stasera *Il Tartufo* di Molière e *Il Buon seme*, di Tommaso Salvini nepote. Domenica *Edipo Re* di Sofocle.

Alda Borelli in "Arlecchino Re",

La compagnia del comm. Alfredo De Sanctis rimetterà in scena quanto prima *Arlecchino Re* di Rudolph Lothar. In questa nuova interpretazione della famosa commedia satirica, la parte di Arlecchino sarà sostenuta da Alda Borelli.

"Il Canapone", di A. Novelli proibito a Milano

MILANO, 21.

Stasera, al *Teatro Filodrammatici*, doveva andare in scena l'ultima commedia di Augusto Novelli: *Canapone*. Ieri sera però giunse al capocomico Niccoli il *veto* della censura, cosicchè il *Canapone*, che pure fu rappresentato a Roma ed a Firenze, non sarà dato a Milano.

TEATRI DI ROMA

Al Costanzi. — Si prevede per stasera un teatrone al *Costanzi* per la prima rappresentazione di *Finalmente soli!* di Lehar, che si replicherà domani sera.

All'Argentina. — Domani sera *La trusiata* di Hennequin ed *Uno degli onesti* di Roberto Bracco.

Spettacoli del 21 Ottobre

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *Gioacchino Belli.*

NAZIONALE — Stagione lirica — *La Traviata.*

VALLE — Recite straordinarie di Gustavo Salvini — Ore 21: *Il tartufo — Il buon seme.*

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore 21,30.

CINEMATOGRAFI

REALE — *Rocambole in Inghilterra*, dramma.

OLYMPIA — Ricco e variante spettacolo.

REGINA — *La voce del sangue*, dramma..

EDISON — *La vendetta del giusto!* - Dramma.

In attesa del Re a Taranto

TARANTO, 21.

Ieri, col treno delle 10,52, proveniente da Roma, è qui giunto il capo di Stato Maggiore della Marina, vice-ammiraglio Thaon de Revel, accompagnato dal contrammiraglio Tridari, dal segretario generale dello Stato Maggiore e da vari ufficiali superiori.

Alla stazione erano a riceverli il tenente di vascello Gabetti Giovanni, aiutante di bandiera del vice-ammiraglio Presbitero, comandante questo Dipartimento, l'ufficiale d'ordine del Duca degli Abruzzi e parecchi ufficiali di Stato Maggiore. Tutti costoro, presero posto in automobili della R. Marina, ed allo scalo della R. Dogana s'imbarcarono su tre canotti automobili, sui quali attraversando il Mar Piccolo ed il Canale navigabile, si diressero, dalla scaletta riservata al Comando, alla sede dell'Ammiragliato dove erano attesi dal vice-ammiraglio Presbitero e dai comandanti delle divisioni navali che trovansi qui.

Come già ebbi ad informare, il vice-ammiraglio Thaon de Revel è qui venuto per assistere all'inaugurazione ed allo svolgimento della 5.a sessione della Scuola navale di guerra che s'inizierà stamane nel salone del Ricreatorio marinai «Principe di Piemonte», sotto la presidenza del Duca degli Abruzzi.

A proposito poi della venuta a Taranto del Re, non riesce ancora possibile di stabilire con precisione quando avverrà, giacchè mentre le autorità mantengono il massimo riserbo, le voci, le affermazioni e le ipotesi sono varie e anche contradditorie, per modo che qualsiasi previsione non può ritenersi sicura.

Certo si è che il Re verrà a Taranto in questi giorni; se manca ancora la conferma ufficiale, gl'indizi sicuri non mancano.

Pur non escludendo che il giorno dell'arrivo possa essere domani, si vocifera anche la data del 25.

La rivista navale, della quale abbiamo già dato diffuse e particolareggiate notizie, si svolgerà lo stesso giorno dell'arrivo del Re, essendo già all'uopo tutto preparato.

Anche sul viaggio, se cioè sarà per mare o per terra, manca la sicura notizia; io credo però di poter affermare che il Re verrà per la via di terra, cioè dalla linea Napoli-Salerno-Potenza-Metaponto. A tanto sono indotto da varie considerazioni non solo, ma anche perchè si vengono eseguendo i lavori per lo sbarcadero presso il pontile lungo la riviera di Mar Piccolo ch'è attraversata dalla linea ferroviaria. Anche nella stazione si compiono dei preparativi che se non sono una conferma, potendosi fare soltanto per un possibile bisogno, sono certamente un indizio di buona probabilità.

Se quindi la mia affermazione risponde al vero — come ho ragione di ritenere — aggiungo che il Sovrano attraversando questa stazione ferroviaria scenderebbe al pontile, ed imbarcandosi sulla lancia del Duca degli Abruzzi, si recherebbe a bordo della nave prescelta per il soggiorno in queste acque.

Al riguardo posso assicurare che tanto sulla nave ammiraglia *Regina Margherita*, quanto sulla *Trinacria*, tutto è preparato per ricevere il Re.

Apprendo però oggi che molto probabilmente il Sovrano andrà a bordo della R. N. *Libia*, sulla quale si sono ultimati anche i preparativi all'uopo occorrenti.

S. M. sarà accompagnato dal vice-ammiraglio Viale, Ministro della Marina.

La Duchessa d'Aosta

Abbiamo da Torino, 21:

Ieri sera è partita per Milano la duchessa d'Aosta. Da Milano dopo breve sosta la Duchessa proseguirà per Roma e Napoli precedendo di qualche giorno l'arrivo del Duca d'Aosta. Il Duca non ha lasciato ieri il palazzo della Cisterna; le sue condizioni di salute sembrano sensibilmente migliorate.

L'on. Ciuffelli a Napoli visita la diga foranea

NAPOLI, 21.

Falangi di rudi e laboriosi uomini del porto si assiepavano stamane alla stazione marittima della Nuova Immacolatella, in attesa dell'on. Ciuffelli, che avrebbe visitato la diga foranea e tutti gli altri lavori già in corso. Il Ministro, accompagnato dal Sottosegretario, on. Visocchi, ha compiuto la visita in una barca a vapore della Regia Capitaneria, scortata da una flottiglia di imbarcazioni in cui avevano preso posto il presidente del Consiglio provinciale senatore Senise, il presidente della Deputazione, prof. Galdi, il Sindaco di Napoli, duca del Pezzo, alcuni senatori, vari rappresentanti politici di Napoli, il comandante del porto, il comandante in seconda del porto, il comm. Paolucci e il comm. Caizzi, funzionari superiori del genio civile.

I ladri nella villa del sen. Tittoni a Desio

MILANO, 21, ore 16.

Giunge notizia dalla vicina Monza che la scorsa notte, per opera di ignoti, è stato commesso a Desio un audace furto nella ricca villa del senatore Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi.

I ladri sono penetrati nella sontuosa dimora facendo saltare una saracinesca. Poi visitarono tutto il locale asportando delle camicie di seta appartenenti al figlio del senatore, vari oggetti artistici che si trovavano sopra dei mobili, medaglie e altri oggetti.

Violento incendio a Tripoli
Tre depositi della "Società Sicilia", distrutti.

TRIPOLI, 21.

Un violento incendio ha distrutto questa notte tre depositi della Società «Sicilia». Il solerte e pronto intervento delle truppe e di una compagnia del genio con le auto-pompe è riuscito a domare, dopo due ore di lavoro, il fuoco e ad impedire la completa distruzione dei padiglioni destinati agli uffici e al deposito delle merci. Si ignora la causa dell'incendio. I danni sono imprecisati. Il Governatore e le autorità civili e militari si sono recati sul luogo del disastro.

Nessuna vittima.

Un violento temporale a Napoli

NAPOLI, 21, ore 16.

Imperversò per tutta la notte un violentissimo temporale che causò allagamenti stradali e di pianterreni e il crollo di muri e di volte. Al porto l'ufficiale di guardia fu informato che cinque sandali carichi di benzina, appartenenti all'autorità militare, per la rottura degli ormeggi, andavano alla deriva. Fu inviato in loro soccorso una barca a vapore che manovrò abilmente e potè rimorchiare i *sandali*.

Il veliero *Salvatore*, ormeggiato al ponte Vittorio Emanuele ebbe i cavi rotti.

Nei Comuni vesuviani i danni sono stati sensibili. I torrenti fangosi precipitati dalle pendici del Vesuvio ostruirono le vie, bloccando in casa gli abitanti di via Bicenna. Alla Riccia il servizio tranviario è rimasto interrotto essendo deragliata una vettura motrice.

Preti, frati e campanari posti in contravvenzione

REGGIO EMILIA, 21.

Vi ho già informati della recente deliberazione adottata dal nostro Consiglio comunale, con la quale venne limitato e regolato il suono delle campane nelle chiese.

Stamane i vigili urbani elevavano contravvenzione a carico di monsignor Emilio Cottafavi, arciprete del Duomo, a padre Paolo Martinelli del convento dei Cappuccini, a don Prospero Montanari prevosto, e a don Cesare Gambetti, economo della chiesa della Ghiara, perchè contravvenivano all'ordinanza municipale, avendo i sacerdoti dato l'ordine ed i campanari eseguito, il suono delle campane in ore non permesse.

Per non andare in carcere si getta sotto il treno!

TORINO, 20.

Stamane, certo Aragno Marcello, mentre guardato dai carabinieri attendeva alla stazione di Settimo Torinese, il treno proveniente da Torino, che avrebbe dovuto trasportarlo alle carceri di Chivasso, quantunque ammanettato, improvvisamente si gettava sotto la macchina.

Il disgraziato ebbe le mani e le braccia stracellate e altre lesioni gravi riportò al calcagno sinistro.

Raccolto dai presenti allo sciagurato furono portati i soccorsi urgenti e poscia col primo treno diretto a Torino venne trasportato all'ospedale Martini.

Due operai travolti dal crollo d'una scala

NAPOLI, 21.

Ieri alcuni operai mentre lavoravano alla riparazione di una scala al palazzo in via del Portico di Lopez, improvvisamente la scala cadeva seppellendo due uomini: i settantenni Vincenzo Mormillo e Giovanni Ferdinandez.

Accorsi i pompieri hanno disseppellito gli infelici, che sono ora ricoverati all'ospedale in grave stato.

La composizione della vertenza on. Gallenga-rag. Micozzi

PERUGIA, 21.

Ricorderete la vertenza sorta un anno fa — a tempo della battaglia elettorale — fra l'onorevole Gallenga e il ragioniere cavalier Ercole Micozzi, il quale, andato a Perugia per far la campagna pro-Galeazzi, avrebbe, secondo il resoconto dei giornali, offeso gravemente in un discorso l'on. Romeo Gallenga. Di qui la querela sporta dall'on. Gallenga.

Ora, avendo il signor Presidente del Tribunale invitato le parti ad intendersi per un componimento della vertenza, le parti stesse hanno scambiato le seguenti dichiarazioni: il cav. Micozzi dichiara che nel discorso da lui tenuto nel comizio elettorale al Turreno il 25 ottobre 1913 egli non disse precisamente quanto da taluni presenti o da qualche giornale, per equivoco si riferì, avendo egli soltanto voluto mettere in evidenza la contraddizione secondo lui esistente, fra il programma del partito nazionalista e l'azione svolta a Tripoli dall'on. Gallenga.

Lo stesso cav. Micozzi che già dichiarò nel corso dell'istruttoria essere stato lontano dalle sue parole qualunque sentimento di offesa verso l'on. Gallenga, ripete oggi che esclude nel modo più assoluto di aver voluto fare colle sue parole una accusa di poco patriottismo all'on. Gallenga.

Avute in seguito maggiori informazioni riconosce che tutta la condotta dell'on. Gallenga a Tripoli fu assolutamente corretta e fu dovuta all'adempimento da sua parte di una missione patriottica: ed esprime il proprio rammarico che un'interpretazione non rispondente alle sue intenzioni abbia dato origine alla presente vertenza.

L'on. Gallenga, sentite queste dichiarazioni, che mettono onorevolmente in luce le parole e le intenzioni del cav. Micozzi dichiara dal canto suo di ritirare la data querela.

Uccisa dal marito con cinque revolverate

FOGGIA, 20.

Ad Ischitella il possidente Valente Giuseppe, di anni 43, ieri con cinque colpi di rivoltella uccideva la moglie Angiolina D'Avoli di anni 40.

La vita dei coniugi era turbata da continue amarezze, per la incompatibilità di carattere fra i due coniugi, ma nessuno avrebbe mai supposto che il Valente avesse pur lontanamente pensato ad assassinare la moglie.

L'uxoricida è stato tratto in arresto.